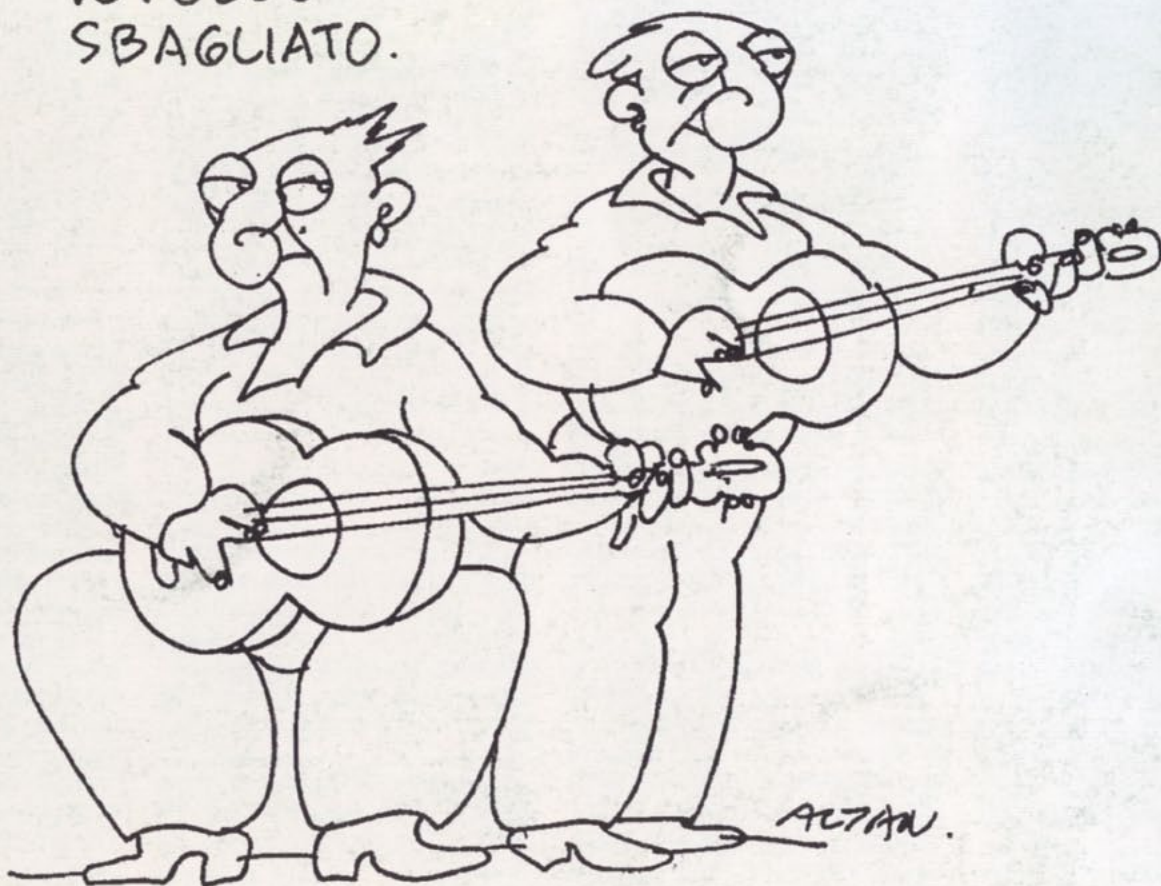


# il cantautore

numero unico a cura del Club Tenco Sanremo in occasione del Tenco 93  
Club Tenco - Via Meridiana 7, tel. 0184/50.50.11; casella postale 1, Sanremo (Imperia)

GUARDA  
CHE STAI  
SUONANDO  
IL PEZZO  
SBAGLIATO.

TANTO È RUSSO:  
NON LO  
CAPISCE NESSUNO.



# I miei primi ottant'anni

di Amilcare Rambaldi

## PROLOGO

“L'associazione ha per scopo di riunire tutti coloro che, raccogliendo il messaggio di Luigi Tenco, si propongono, con i mezzi a loro disposizione, di valorizzare la canzone d'autore, ricercando, anche nella musica leggera, dignità artistica e poetico realismo”.

Questo l'impegno - che ritengo sia stato, con una certa coerenza, mantenuto, nei dieci anni di vita del Club Tenco - sottoscritto il 10 Agosto 1972 con atto notarile da Donatella Barbotto, Gabriele Boschetto, Rita Grana, Renzo Laurano, Lino Ligato, Brigida Minoia, Amilcare Rambaldi, Franco Rebaudo, Laura Ruffini.

La “Costituente”, in effetti, non era al completo poiché le adesioni al nostro programma erano già numerosissime.

Questo atto ufficiale concludeva tutta una lunga serie deludente di contatti, di proposte, di sollecitazioni, avanzate - negli anni precedenti - in Comune, intese a convincere i responsabili politici della programmazione artistica a far qualcosa per ricordare un ragazzo che, proprio a Sanremo, aveva portato alle estreme conseguenze la sua protesta.

Ma “chi non richiede un minimo di intelligenza anche alla canzone non può capire tale morte” come scrisse, allora, Quasimodo.

Forse è stato meglio che io abbia soltanto ricevuto vaghe promesse senza alcun seguito. Tutto si sarebbe limitato, forse, a intitolare a Tenco (ma dubito che ciò sarebbe avvenuto) il premio al miglior testo, scelto tra la desolante banalità delle canzoni del Festival.

### *Si va a cominciare*

E così decidemmo di fare da soli.

Già a novembre dello stesso anno presentavamo pubblicamente il nostro programma in una serata all'Ariston di Sanremo. Enrico De Angelis rievocava la figura umana ed artistica di Tenco, Roberto Arnaldi commentava l'ascolto delle sue canzoni d'amore, Antonella Bottazzi dava inizio ai recitals del Club.

Incoraggianti furono i consensi popolari.

Ma ci dovemmo subito impegnare a dimostrare che le riserve avanzate in qualche ambiente - politico ed artistico - sulla nostra iniziativa dovevano sciogliersi.

Le riserve, allora, erano anche comprensibili.

In verità, pochi ci conoscevano. Si poteva pensare che, nel mondo della canzone, un gruppo di “patiti” ope-

rasse solo per pura passione senza intenti speculativi o secondi fini di alcun genere?

Anni di lavoro ci hanno, poi, fruttato i più significativi riconoscimenti. “Il Club Tenco è il tempio più serio della canzone che esista in Italia”: così li compendia tutti Paolo Conte alla Rassegna '81.

Nel 1973 ci improvvisiamo organizzatori di spettacoli e facciamo le nostre prime esperienze chiamando a Sanremo Giorgio Gaber, Francesco Guccini con la Kooperman, Roberto Arnaldi, Gianni Siviero, Antonio Ricci e Roberto Vecchioni che, da allora, non ha più mancato un appuntamento del Club.

Il pubblico non è pari alle nostre attese. Ci rifaremo l'anno prossimo.

Intanto le adesioni al Club si moltiplicano.

Chiudiamo questo primo anno di attività con un incontro a Ricaldone, paese natale di Tenco, dove una sala di convegno e spettacolo viene intitolata allo sfortunato cantautore ricordato, anche in questa sede, da De Angelis e da Arnaldi. Alla serata partecipano Sergio Alemanno, Piero Finà, Gianni Siviero e, naturalmente, Roberto Vecchioni.

1974. 1ª Rassegna della Canzone d'Autore.

Il pubblico affolla il teatro. Sanremo non è più solo la città del Festival, come ricorderà Mario De Luigi nel suo volume “Cultura e canzonette”.

Scrissi allora che “al di là del successo artistico e spettacolare, avevo l'impressione di aver creato un ambiente di calda, fraterna amicizia fra artisti, soci, giornalisti, simpatizzanti”. Non sbagliavo. Partecipavano due personaggi “storici”: Léo Ferré e Gino Paoli, ma fu l'anno di Guccini che, a furor di popolo, dovette tenere un secondo recital nella serata di chiusura.

C'è, poi, un certo Branduardi.

Si deve al nostro invito se Angelo, come lui stesso ammise, continuò testardamente a lavorare in Italia. Deluso dalla prima esperienza discografica stava per decidersi a lasciarla.

E ora è l'artista conosciuto e acclamato, col suo gruppo musicale, in tutta Europa.

A me piace, però, ricordarlo solo con la sua chitarra, in una suggestiva serata al chiaro di luna tra le rovine del Castello di Dolceacqua.

La manifestazione, probabilmente, dava fastidio a qualcuno. Un gruppetto di giovani, deliberatamente, voleva guastarla. Accadde nella terza serata. A spettacolo iniziato entrarono in sala vociando, intenzionati, quin-

di, alla provocazione.

Zittiti, presero posto in fondo alla platea ma stettero calmi per poco. Ripresero a vociare e a disturbare, con atteggiamento e comportamento incivili, gli spettatori vicini, tra i quali, per caso, sedeva anche un dirigente del Club, Franco Rebaudo. Invitati da lui a tenere un contegno più corretto gli rispondevano con un appellativo un po' troppo pesante per il suo carattere.

Partiva il primo pugno e nasceva, quindi, una mischia in cui Franco, solo contro questi energumani, aveva inevitabilmente la peggio.

Proto-martire del Club.

Intervento della polizia, luci in sala, sospensione dello spettacolo. Momenti di incertezza, di panico, di rabbia. Ahimé. Vedevo crollare tutto il nostro lavoro.

Doveva entrare scena Branduardi. Lo fece ugualmente mentre la platea era in ebollizione. Imbracciò la chitarra e serafico, riportò la calma in teatro: “Buio in sala! Continuiamo! L'idiozia non deve sconfiggere la musica!” Iniziò e terminò, tra applausi crescenti, il suo recital, salvando serata e Rassegna.

Uscimmo dalla cerchia cittadina accogliendo il prestigioso invito al “Settembre culturale pavese”. E vi Partecipammo con Mario Passeri, Gianni Siviero, con Enzo Capuano, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti. E il Club diede, poi, la sua collaborazione organizzativa in concerti tenuti a Lodi, all'interno della fabbrica Lepelet di Milano, alla Montedison di Ferrara, a Pavia, ancora, con un concerto di Guccini e Lolli riservato agli studenti.

### *Il Congresso*

L'anno seguente altri cantautori ingrossarono la schiera degli artisti del Club. Non posso citare - e lo vorrei - tutti gli “amici” passati alle Rassegne ma gli appassionati potranno trovarli elencati nella cronistoria del Club che appare in altra parte del volume.

L'incontro di Sanremo ebbe nuovo motivo di interesse con lo svolgimento del “1° Congresso della Nuova Canzone”.

Resta di questo e di altri Congressi ed “Incontri” - che si succederanno negli anni - la documentazione negli “Atti” pubblicati a cura dell'Azienda di Soggiorno, per le prime due edizioni, e nel volume “Musica e parole” di Mario De Luigi e Michele L. Straniero.

### *La beffa*

Quella del 1976 tu una buona an-

nata. Debuttarono al Club due nuovi personaggi: Roberto Benigni e Paolo Conte. Il primo scioccò il pubblico, il secondo lo incantò.

Riuscimmo a portare, infine, a Sanremo - e forse fu l'ultima sua apparizione sulla scena - Piero Ciampi. Fu uno strano incontro il nostro. Piero non smentì lo spiritaccio toscano giocandomi un simpatico tiro. Alla livornese.

Quell'anno davamo a tutti i partecipanti un gettone di presenza, se ben ricordo, di 130.000 lire.

Al suo arrivo in albergo me lo chiese immediatamente. Sapeva già come e dove investirlo.

Lo scortava e controllava un funzionario della RCA che, subito, mi aveva scongiurato di resistere alle sue richieste. Bisognava fare il possibile perché Piero, la sera, salisse in palcoscenico abbastanza lucido.

Promisi a Piero che i quattrini li avrebbe avuti nel pomeriggio in teatro nel corso della prova.

E fu qui che architettò la “beffa”. In teatro, cercai ancora, con mille scuse, di rinviare il pagamento, mentre alle sue spalle, il suo angelo custode, mi faceva segni disperati di non cedere.

Piero insisteva. Io giocai l'ultima carta assicurandolo che l'assegno lo davo al suo accompagnatore che l'indomani l'avrebbe cambiato in banca.

“Bene. Allora canta lui. Io non provo neanche!”

Finì per cedere e gli detti l'assegno.

Dopo una specie di prova mi raggiunse nuovamente in platea.

“Adesso tu conoscerai chi è Piero Ciampi!” disse, puntandomi l'indice sul viso, e continuò “io ti restituisco l'assegno, tu mi dai trentamila lire e le restanti centomila, domani le dividi tra due persone bisognose dicendo loro che gliele offre un grande artista, Piero Ciampi”.

E qui arriva il patetico. Ricordo che balzai dalla poltrona, commosso, emozionato; lo abbracciai, “Sei l'uomo più nobile che io conosca!” I suoi occhi tristi sorrisero maliziosi.

Ovviamente, la sera, giunse in teatro in condizioni pietose.

In camerino, approfittando di un momento in cui si rimase soli (Mario Panseri, che aveva sostituito l'accompagnatore ufficiale, ormai arresosi, era stato perentoriamente inviato al bar a prendergli l'ennesima bottiglia di birra) mi disse, deciso, “Ridammi l'assegno!”

Di fronte al mio atteggiamento sorpreso, sbigottito, incredulo, aggiunse “Le trentamila te le restituirò dopo. Non ti fidi di Piero Ciampi?”.

Accusai un certo imbarazzo provo-

cato dalla delusione; presi a balbettare anch'io, sobrio, come lui, ubriaco. Non sapevo più che dire. Vecchioni eseguiva l'ultima sua canzone e toccava a Piero entrare in scena.

"Se non ha l'assegno, Ciampi, stasera, non canta".

Glielo ridetti sottolineò il mio gesto con una roca risata: la beffa e riuscita.

Barcollante scese i pochi gradini che dal camerino portavano al palcoscenico e iniziò così il suo ultimo, contrastato recital:

"Il marciapiede cedeva consumato da attese e passi indimenticabili. Io unico ospite dalla paura mi precipitai in un'osteria ed esplosa l'indifferenza non ne uscii più".

Il tormentato artista venne poi ricordato al "Tenco '80" da Gino Paoli con un commosso recital di sue canzoni e da Enrico De Angelis con la presentazione del volume, da lui appassionatamente curato, *Piero Ciampi - Canzoni e poesie*.

Datano dal '76 gli "Incontri con i cantautori italiani" che si ripeteranno negli anni successivi, organizzati a Verona dal Club per interessamento a cura di Enrico De Angelis. Vi parteciperanno quasi tutti i cantautori delle Rassegne.

Anche a Sanremo nei primi mesi del '77 si svolge una breve stagione di "incontri" cui partecipano Branduardi, Lo Cascio, Vecchioni, Guccini, Léo Ferré.

L'interesse sulla nostra iniziativa cresceva e anche la Rai piazzava le sue telecamere all'Ariston, in occasione della "3ª Rassegna".

#### La contestazione

Il nostro lavoro non piaceva a tutti, evidentemente, se, quell'anno, un centinaio di giovani "autonomi", in maggior parte provenienti da altre città, vollero presentarsi con una plateale "sceneggiata" di protesta. La definisco così perché ho avuto l'impressione che questi giovani, per nulla convinti che il Club fosse il bersaglio giusto, sfruttassero questa occasione per una loro chiassata politica.

La manifestazione poi sfociò in atti di vandalismo e di violenza. Le vetrate dell'Ariston andarono in frantumi, ci furono contusi e feriti, ma le "maschere" e i pochi agenti di servizio in teatro riuscirono a controllare la situazione e ad impedire che la programmata azione di disturbo proseguisse in platea.

La strumentalizzazione politica è apparsa chiara dagli assurdi pretesti adottati a sostegno della protesta.

Prezzi troppo alti: l'abbonamento alle quattro serate costava seimila lire! Senza contare che buona parte di questi ragazzi erano muniti, non so come, di tessere omaggio che utilizzarono tranquillamente nelle serate successive.



A detta loro, poi, la manifestazione si era "imborghesita": di fatti, quell'anno, tra gli altri partecipavano Benigni, Bertoli, D'Amico, Della Mea, Del Prete, Margot, Infantino e l'Assemblea Musicale!

L'unico risultato ottenuto fu quello di porre l'Ariston in stato d'assedio con decine di camionette di polizia che, le sere successive, lo presidiarono.

La contestazione è apparsa ancora più pretestuosa allorché gli "autonomi" hanno evitato di portare le loro argomentazioni nella sede apposita, quella del "Congresso" che si svolgeva parallelamente alla Rassegna.

Fu anche in quell'anno che un altro personaggio, Antonio Silva, salì in palcoscenico quale presentatore e conduttore della Rassegna.

Non ne discese più!

Tanto da essere nominato, al "Tencottantuno", "il più grande presentatore del Mediterraneo".

E, aggiungo io, il più simpatico animatore delle nostre nottate: quei tradizionali incontri conviviali in cui ci si ritrova tutti, dopo-teatro, a discutere, suonare, cantare.

#### Il villaggio universale

Nel 1978 apriamo anche a minoranze culturali e alla Rassegna parteciparono l'occitano Frederic Bard, il catalano Pi de la Serra e molti cantautori dialettali di diverse regioni italiane.

Una grande "Festa popolare", nel magnifico Parco Marsaglia fu il prologo "alla Nashville", della "5ª Rassegna" che si concludeva con una serata in cui vennero presentati quattro spettacoli organici traducendo così il mezzo espressivo della canzone in linguaggio teatrale.

#### L'amico Lluís

Non è che il primo approccio con colui che doveva poi divenire un grande amico del Club sia stato dei più cordiali e dei più incoraggianti per Sergio Sacchi e per me allorché, nell'autunno del '78, ci recammo a Barcellona per ascoltare Lluís Llach che, al Teatro Romeo, teneva il cartellone per oltre un mese.

Accolse la nostra visita in teatro in posizione difensiva e guardinga. Aveva già avuto due esperienze in Italia piuttosto deludenti dal punto di vista organizzativo e il nostro invito a partecipare alla Rassegna '79 non è che fosse prontamente accolto.

Ci volle del bello e del buono per strappargli un "forse" che divenne un definitivo "sì" solo quando, successivamente Quico Pi de la Serra, che era già stato nostro ospite, si rese garante della nostra serietà. E venne, nel 1979, alla Rassegna, dove sorprese ed entusiasmò il pubblico.

Il suo trionfo a Sanremo - che gli assegnò il "Premio Tenco" - gli aprì le porte del "Liceu", il tempio della musica lirica e sinfonica che mai aveva accolto la canzone.

In quell'occasione una delegazione del Club si incontrò con l'Alcalde di Barcellona. Ci fu uno scambio di doni e gli indirizzi di saluto davano all'incontro una impronta di simbolico gemellaggio artistico-culturale.

#### Don Ata

Un altro grande personaggio qualificò il "Tenco '80": Atahualpa Yupanqui.

Il leggendario cantore argentino, al termine del suo acclamato concerto così ringraziava, commosso "No soy hombre de discurso, soy un poeta que camina per il mundo buscando l'amistà, la mano calda, cordial, de un amigo che senta con migo l'amor a la musica, a la poesia, a la libertad, a la fraternidad umana".

Evidentemente, tutto questo da noi l'aveva trovato.

Sia lui che Llach, due artisti ricchi di esperienze fatte in diverse parti del mondo, ci confessavano che la partecipazione alla Rassegna aveva dato loro una delle più forti emozioni artistiche della loro carriera. Forse proprio in virtù del calore umano che qui hanno sentito.

Ed erano favorevolmente sorpresi della nostra efficiente organizzazione così curata sotto ogni aspetto.

Certo, ce la mettiamo tutta la nostra passione, la nostra attenzione, la nostra fatica, poiché il lavoro diventa stressante quando si passa alla fa-

se di realizzazione di una manifestazione divenuta sempre più impegnativa sul piano organizzativo.

Riferisco questo ultimo giudizio positivo perché, nella storia del Club, non posso non ricordare Donatella, da sempre fedele e preziosa mia collaboratrice, che regge tutto il complesso lavoro di segreteria.

#### Contiana

Bilancio positivo, poi, quello del 1981. Annata irripetibile, credo. Un nuovo Assessore alle Manifestazioni in Comune, un giovane più aperto e più sensibile alle nostre iniziative, ci aiuta a realizzare un programma più completo.

Concerti di Jannacci, di Sangiorgi, di Guccini, di Schipa e, indimenticabile, "Contiana": tutta una giornata sanremese dedicata a Paolo Conte per la presentazione del suo LP *Paris mihlonga* avvenuta in una simpaticissima riunione alla Biblioteca Civica.

Avvenne qui il primo incontro tra fumetto e canzone, pronubo Vincenzo Mollica che presentava il suo volume *Un Mocambo per Paolo Conte* illustrato da Altan Crepax, Manara, Echaurren, Staino, Pratt, Bruna.

Paolo veniva nominato "Amico di Sanremo" nel corso di una serata in suo onore al Casino cui parteciparono Vittorio Castelli e la sua Band, Luciano Sangiorgi, David Riordino e le gemelle Nete.

"Contiana" venne brillantemente ricordata sulle pagine de *Il Cantautore* che nell'ottantuno uscì in veste rinnovata: fatica particolare di Sergio Sacchi.

#### Il fumetto e la grafica

La schiera dei disegnatori coinvolti si allargò poi allorché, in occasione del Congresso di Settembre, si trattò il tema "Disegnare il suono".

Da più parti si è detto che col "Tencottantuno" la manifestazione aveva raggiunto prestigio nazionale e internazionale.

Furono molti i fattori che concorsero a decretare il successo dell'ottava edizione: la splendida "Mostra della Copertina", curata da Enrico De Angelis, prima iniziativa del genere in Italia; la curiosa "Mostra del fumetto musicale", curata da Vincenzo Mollica; gli interventi in sede congressuale di numerosi operatori di prestigio nazionali nei campi della musica, della critica d'arte, della grafica, della musicologia, del giornalismo.

E poi la Rassegna - che la RAI TV diffuse in tutta Italia con una organica programmazione in dieci puntate - che vide la partecipazione, oltre ai cantautori italiani, degli stranieri Léo Ferré, Lluís Llach, Chico Buarque de Hollanda, Daniel Viglietti, Tcha Ba-liardo.

#### Lo schiaffo

Per la prima volta il Club premiò anche una interprete - la più sensibile - della canzone d'autore: Ornella Vanoni.

Il suo fu un recital... sofferto.

Gli spettatori in teatro o al video avranno certamente notato lo strano rientro in scena di Ornella, dopo la premiazione, per cantare ancora alcuni brani di Chico Buarque: una mano sulla guancia sinistra, l'altra nel tipico sventolare di chi accusa il bruciore. Giorgio Calabrese direbbe "il gesto come parola"!

Dopo la premiazione eravamo tutti in quinta.

Ornella, pur felice e commossa per il calore con cui il pubblico l'aveva acclamata nella prima parte del recital, era emozionatissima per il suo reingresso in scena. L'ondeggiare dei leggeri pantaloni tradiva il tremore delle sue gambe.

Mentre il presentatore la richiamava, io volli affettuosamente incoraggiarla con un buffetto sulla guancia.

Forse ho teso troppo il braccio, forse lei si è voltata di scatto. La carezza divenne un bruciante schiaffo.

Ornella, da grande artista, riprendeva il dominio della scena e concludeva appassionatamente il suo recital cantando, come solo una donna in particolare stato di grazia può fare, la splendida "Tatuaggio" di Chico.

Un abbraccio e un fascio di rose mi fecero perdonare la violenta carezza.

Termina qui la breve, frammentaria, incompleta, piccola storia dei primi dieci anni di vita del Club Tenco. Solo ricordi, episodi dell'ultimo periodo interessante della mia vita.

Poiché c'era un prologo è giusto che ci sia un

#### Epilogo

Enrico De Angelis, recentemente, ha scritto che "il Club lavora - e si diverte - almeno finché a Sanremo c'è questo impagabile signore...".

Io vorrei, però, che qualcun altro continuasse il gioco anche quando io avrò esaurito le "fiches" e il "grande croupier" mi annuncerà "les jeux sont faits - rien ne va plus!".



Così terminava il racconto di alcune emozioni da me vissute nelle prime dieci edizioni della Rassegna, apparse nel volumetto "Club tenco e dintorni" di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi.

Era il 1982. Non pensavo neanche un po' che toccasse ancora a me riprendere, qui, la nostra "historia".

Dieci anni dopo! Realtà romanzesca!

Adesso, veramente, parafrasando Nievo, potrei intitolare questa seconda parte

*Le confessioni di un ultra-ottuagenario.*

Non è facile riprendere il filo del discorso. Ci provo. Non è facile perché dovrò ricordare non solo momenti magici ma anche momenti critici e travagliati di questo ultimo decennio.

Accenno brevemente al triennio 82-83-84 in cui la Rassegna attraversò un periodo di crisi, di scarsa affluenza di pubblico, di disattenzione della stampa.

I finanziamenti comunali, sempre più scarsi in confronto ad altre manifestazioni simili, ci confermavano che il "Tenco", in certi ambienti politici, dava fastidio e si voleva la nostra resa.

Fummo tentati di chiudere, ma continuammo anche se i rendiconti finanziari presentavano sempre paurosi passivi.

Ci incoraggiavano però riconoscimenti che ci venivano da altre città.

Gli inviti a partecipare a Genova a un "Omaggio ai suoi cantautori", ad Alessandria alla "20ª Biennale di Poesia Oggi", con Paolo Conte, Gino Paoli, Stefano Palladini e Roberto Vecchioni; ad Empoli, in cui, per quattro giorni si trattavano i temi "Canzoni e Poesie", "Canzoni e Mercato", "Canzone Politica" e "Musica da vendere".

Nell'84 il Club istituiva le "Targhe Tenco"

E sempre in quell'anno una acuta analisi di Enrico De Angelis che esprimeva la sua amarezza per il disinteresse dei mass-media, la disinformazione di molti giornali, la scarsa partecipazione ai pomeriggi congressuali, veniva da me commentata: "Siamo sempre stati ben consci che il compito che ci siamo assunti era e continua ad essere molto difficile". E facevo un esempio, "L'ascolto guidato di canzoni sulla pace "Mille papaveri rossi" era stato ampiamente annunciato e pubblicizzato in tutte le scuole medie di Sanremo e provincia con circolari ai Presidi e distribuzione di dépliant".

Non si è visto, in sala, un ragazzo, né credo, un insegnante!

#### Un italiano a Parigi

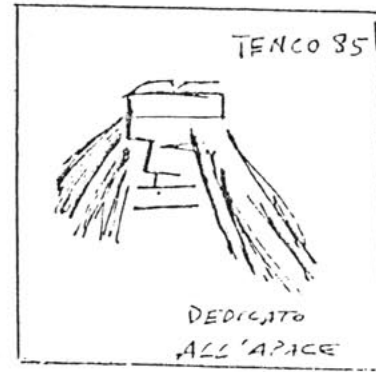
Marzo. Un freddo alaskano. Parigi. Mocambo Bar.

Davanti a due fumanti té al limon, chiedo al Maestro il suo illuminato parere sul particolare significato che può avere, quest'anno la nostra Manifestazione, per la presenza di un cantore russo e di un folk-singer americano.

L'avvocato, ormai famoso per aver vinto tutte le cause di musica leggera, in udienze sempre più affollate in Italia e all'estero, resta un po' pensieroso e comincia a tracciare segni sul classico tovagliolo di carta, mentre dal juke-box giungono suoni confusi, disturbati, quasi fossero sovrapposizioni di diversi temi musicali.

"Mi metti in imbarazzo. Mah! Est, West, ... E perché non Middle-West?"

E con due ultimi tratti di penna completa il suo schizzo.



Magistrale, salomonica, conclusione!

"L'Est, no. Vi ho sofferto un certo... congelamento".

(Il suono giunge ora più nitido. Ma è "Azzurro"! cantato da Celentano!)

"L'West? il folk, il country? Sì, va bene. Ma amo altre cose, ricordo altri vecchi amici, Louis, Duke, Fats, e penso ad altro".

(Adesso è Liza Minelli in "New York, New York")

"Comunque, tra i punti cardinali, l'ago della mia bussola segna sempre il Sud. Tu, mocambo, puoi capirmi: io sono un pianista del Madagascar".

Gli comunico, allora, che avremo anche uno del Sud: il cubano Silvio Rodriguez.

(E gettono una rumba dei Cuban Boys)

Gli occhi di Paolo brillano ma...

"Pazienza! Quest'anno, non verrò alla Rassegna. Sarò in Sudamerica".

(Come per magia, in sottofondo, "Brasil Tropical")

- Angua, angua... - fece il tarzan che è in noi, quindi anche in me, - balumba, balumba, il samba ha fregato la rumba -

Ora RESTA l'enigma della sua vignettaccia. Approva o condanna la mia presunzione?

Ahi, che rebus!

Usciamo dal "bisrot" per raggiungere il Tribunale "de la Ville" dove già la folla si accalca per ascoltare l'ultima comparsa di Maître Conte, mentre "Intorno a noi è pioggia, pioggia, pioggia e Francia".

#### Arbat, mio Arbat.

Un artista, un poeta, un personaggio che si impresse nella mia mente e nel mio cuore fu certamente il russo Bulat Okudzava.

Anche se nelle sue canzoni sono rappresentate un'epoca difficile, una vita difficile, la poesia cantata da Bulat è una ostinata dichiarazione d'amore alla vita, agli uomini, al Bene.

Ci siamo ritrovati sul piano del calore umano e della reciproca stima e simpatia.

Mi lasciò una dedica su una sua fotografia:

"Con le intenzioni purissime, tutto il resto verrà da sé". No, caro Bulat, ciò a Sanremo non avviene!

Era il 1985. La rassegna stava riprendendo quota. Quell'anno, oltre

all'Omaggio a Modugno della grande orchestra Ritmo-Sinfonica del Casino, una seconda improvvisata variante all'iniziale programma e alla tradizionale scaletta dello spettacolo ci diede modo di rievocare l'attività minore e poco nota di un illustre figlio di Sanremo: Italo Calvino, quella di autore di canzoni.

#### Le mani sul Tenco.

La nostra manifestazione cominciava a far gola agli Amministratori pubblici sanremesi e nel maggio del 1986 cominciò l'azione di accerchiamento per neutralizzarci. Non si saprà mai se fu una iniziativa di Biagio Agnes o del sindaco Pippione. È nostra impressione che l'operazione tra Comune e Rai sia stata impostata e condotta con molta disinvoltura, se non con arrogante sicumera, nei nostri confronti.

Legittimo, quindi, ogni sospetto sulle intenzioni.

Troppo lungo narrare qui i fatti, gli incontri, gli scontri, avvenuti nel corso dell'estate a Palazzo Bellevue.

Si chiedeva la cessione del Marchio al Comune e la Rai avrebbe dato l'incarico dell'organizzazione ad una Agenzia di Spettacoli. Non si capiva bene quale era il nostro ruolo.

Però non avremmo avuto più alcun problema economico. Chiaro no?

"E se continuavamo ad atteggiarci a "giacobini" il "Tenco" non avrebbe avuto più alcun finanziamento né dal Comune né dalla Rai".

Il Comitato Direttivo del Club si riuniva a Milano e decideva di respingere le richieste del Comune e della Rai e di mantenere la propria indipendenza e il proprio rigore morale.

Si troncavano i rapporti col Comune dopo un ultimo incontro col Sindaco per comunicargli che il "Tenco 86" si sarebbe fatto ugualmente se il Comune ci assegnava lo stesso finanziamento concesso ad altre manifestazioni canore sanremesi minori. Ci liquidò con "per una manifestazione culturale, poco spettacolare e fatta per pochi intimi, trenta milioni sono anche troppi".

Dimenticavo di dire che nel corso di questi tormentati incontri avevo sentito per la prima volta il nome di Aragozzini.

#### Accadde in Settembre.

Si vede che il Sindaco l'aveva fatta grossa e l'affossamento del "Tenco" spaventò i dirigenti della DC locale.

Venne sostituito l'Assessore Goya e nominato Gianmarco Cassini. Veniamo da lui convocati e dichiara che "il Tenco è un evento culturale unico nel suo genere in Italia e la cultura non ha prezzo".

Tenta di ricucire lo strappo e ci invita a riprendere il lavoro organizzativo.

I tempi sono stretti. Facciamo slittare le date a fine Novembre.

Roberto Benigni vola a New York e a San Francisco si ritrova con Tom Waits.

E il "Tenco" fu magico!

*Una scelta obbligata.*

Questa gioia durò poco. Qualcuno ci fece pagare il nostro rigido atteggiamento. A distanza di dieci mesi la Rai non aveva trasmesso un minuto delle registrazioni effettuate al "Tenco 86".

L'Assessore Cassini si era dimesso (tutto calcolato) e ricorrenti crisi nella Amministrazione Comunale avevano provocato un imperdonabile ritardo nella stesura del Calendario delle Manifestazioni.

Dopo una edizione magica non potevamo improvvisarne una qualsiasi. Preferimmo una pausa di riflessione, nel 1987.



*Il Samba di Lady Joni.*

Fu l'anno, l'88, di Joni Mitchell. Arrivò a Sanremo, da Los Angeles febbricitante e rimase in albergo a letto due giorni.

Ma con le cure di "Bigi", dopo il concerto, sfuggì alla sorveglianza della sua "manager" e ci raggiunse la notte alla cena dopo-teatro. Fu coinvolta dalla atmosfera goliardica, ed espresse la sua gioia, scatenandosi, a piedi nudi, su un tavolo, in un frenetico samba.

*La canzone d'Autrice.*

Nasce, nel 1988, a cura di Enrico De Angelis, nella suggestiva cornice del Teatro Romano di Verona, una particolare manifestazione riservata alle voci femminili nella canzone d'autore.

Questo incontro estivo si rinnoverà ogni anno e vedrà protagoniste cantautrici ed interpreti italiane e straniere, tra le più qualificate e celebri.

*Indimenticabile Bigi.*

Ai primi di Luglio era con noi Fiesole per la prima al Teatro Romano, dello spettacolo "Realgar" con Duilio Del Prete e Grazia De Marchi su canzoni di Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino.

La notte del 23 agosto 1989 si è addormentato per sempre. Grave perdita per il Club. Fu un maestro di vita. Personaggio insostituibile.

Bigi, goliarda per tutta la vita e oltre.

Lo "sberleffo" musicale col quale ha voluto iniziare il "grande viaggio" l'ha confermato.

In Rassegna ritorna lo spettacolo "Realgar" e lo ricordano, commos-

si, Guccini e Vecchioni dedicandogli "Gli amici".

*Randy Newman e Lluís Llach.*

Una edizione, quella dell'89 che ha lasciato il segno. Sia per la spettacolare che per le iniziative culturali che ha potuto presentare.

Il grande musicista californiano, solo al pianoforte, ha incantato il pubblico, il grande musicista catalano, tornato per la quarta volta fra noi, lo ha entusiasmato con il suo canto e con i suoni della sua orchestra.

Per la prima volta appare al "Tenco" Paolo Rossi, acclamatissimo nella sua "performance" con Sabrina Guzzanti e David Riondino.

Vengono presentati i seguenti volumi: "La canzone italiana del Novecento" di Gianfranco Baldazzi (Newton Compton Ed.); "Bulat Okudzava - Arbat mio Arbat" di Giampiero Piretto: preziosa raccolta di poesie e canzoni del personaggio "Premio Tenco 85", "Conte" di Enrico De Angelis che ha ritratto a "tutto tondo" l'ex avvocato astigiano (Muzio Editore): "Paoli" di Arnaldo Bagnasco nella collana Radici curata da Enrico De Angelis (Muzio Ed.).

Nasce il progetto "Dischi del Club Tenco" proposto da Toni Verona di "Ala Bianca" di Modena.

Un giovane giornalista ci scrive: "Vi scrivo due righe soprattutto per ringraziarVi. L'esperienza del "Tenco" è stata per me incredibile. Affascinante per il clima, disteso, amichevole, così familiare.

Mi sento in colpa; per non avere capito nulla di questa manifestazione prima di metterci piede; di averla sottovalutata troppo spesso.

Sono arrivato a ventisei anni sbattendomi di qua e di là nel mondo peggiore della musica: quello degli editori vampiri, degli organizzatori da due soldi, dei venditori di sogni.

Invece c'è un mondo di amici, di amanti della musica e delle parole.

Un mondo che credevo perduto..."

*Tom Jobim - Caetano Veloso.*

È in loro onore, insigniti del "Premio Tenco 90", che si svolge la 16ª Rassegna. Caetano Veloso cattura l'attenzione e l'ammirazione del pubblico più preparato e più sensibile al suo virtuosismo vocale e alla perfezione della costruzione poetica e musicale delle sue canzoni.

Tom Jobim, al termine di una carriera luminosa di compositore, interprete e realizzatore, porta in teatro l'atmosfera musicale del suo Brasile e trasmette al pubblico il suo calore umano.

Grazie Tom, "se todos fossem iguais a você, que maravilha viver".

*Serata per Bigi*

A Dolceacqua, nell'anniversario della morte del nostro indimenticabile amico, più di quattromila persone si riuniscono per ricordarlo, col canto di Sergio Alemanno, Giampiero Alloisio, Francesco Guccini, Flaco Biondini, Ivano Fossati e Paolo Conte.

*"Vous qui passez sans me voir"*

Me l'avevano detto: Trenêt, sul piano spettacolare grandissimo e perfetto, sul piano umano, ti farà girare le balle.

E così è stato. Al primo appuntamento, al suo arrivo in albergo, per conoscerci e salutarci, è mancato. Era andato in giro nei dintorni. Alla Conferenza Stampa al Casino, i giornalisti lo hanno inutilmente atteso.

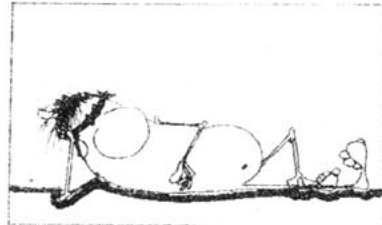
Alle prove pomeridiane, Paolo Boggio direttore di scena, sempre più preoccupato per il ritardo, continuava a telefonare all'albergo, ottenendo infine l'assicurazione del portiere dell'Astoria che Trenêt stava arrivando in macchina.

Non arrivò mai. Disse, la sera, che non era riuscito a trovare l'Ariston.

Però, puntuale, all'ora del concerto, entrò in scena, con i due pianisti suoi accompagnatori e snocciolò, fra l'entusiasmo del pubblico, una decina di canzoni.

Sarà "fou", ma il suo mestiere lo sa fare bene.

A parte il concerto del "mitico" Charles Trenêt, il "Tenco 91", fu memorabile anche per il concerto "grosso" di Fabrizio De André, per la prima volta alla Rassegna.



La Tangentopoli sanremese era scoppiata e il partito di maggioranza era in crisi. Le diverse correnti interne in lotta tra loro. Poche volte, dal dopoguerra in poi, la DC aveva mollato la poltrona dell'Assessorato alle Manifestazioni. Ci furono continui rimpasti in Giunta.

Noi, il 22 aprile, comunicavano al nuovo Assessore Giovanni Pompei il programma di massima del "Tenco 92", da svolgersi dal 22 al 24 Ottobre.

L'assessore, durante un nostro incontro, ci assicurava che l'entità del contributo comunale sarebbe stata identica a quella dell'anno precedente. Cioè 200 milioni e la Rai, in base alla Convenzione per l'esclusiva del Festival della Canzone, avrebbe corrisposto per i diritti di ripresa televisiva altri 200 milioni così, come in passato, era avvenuto per altre manifestazioni sanremesi di minore richiamo e prestigio.

Il 29 Maggio successivo però l'Assessore ci comunicava di non poter confermare i 200 milioni del Comune e il consorzio finanziario degli altri 200 dalla Rai perché il Calendario delle Manifestazioni non era stato approvato dal Consiglio Comunale. Il Calendario veniva riproposto, ai primi di Luglio, in Consiglio Comunale. Scherzi da prete! Il contributo per la Rassegna vi figurava ridotto a soli 100 milioni.

Il calendario, comunque, non veniva approvato e nello stesso Consiglio,

su temi politici e amministrativi più importanti, cadeva l'Amministrazione per le dimissioni di Sindaco e Giunta.

Soltanto nel mese di Settembre, dopo laboriose trattative, si ricostituiva la Giunta. Sindaco il repubblicano Raffaele Canessa, un giovane sanremese purosangue con le "mani pulite", Assessore alle Manifestazioni Carlo Conti, socialista, un gruppo emergente volitivo e testardo che fa subito approvare il Calendario Spettacoli, versione Pompei.

Veniamo subito invitati a un incontro per cercare di mettere in cantiere ancora il "Tenco 92". L'amico Canessa si offre di prelevare dai fondi a sua disposizione la somma necessaria per arrivare ai 400 milioni del nostro budget, ma il Comitato Direttivo, riunitosi subito a Milano, pur esprimendo la sua gratitudine per il gesto di solidarietà del Sindaco, non ritiene opportuno accettarlo. Se l'Amministrazione continua a non ritenere il "Tenco" degno di avere lo stesso sostegno finanziario che concede ad altre manifestazioni canore sanremesi, qualitativamente inferiori, questo atteggiamento non può essere da noi supinamente accettato.

E poi, come nell'87, non c'è più il tempo per allestire una Rassegna dignitosa. E anche il 92 salta. Soprattutto mi spiace per la delusione data al caro amico Ele.

*Intermezzo*

Copriamo questo buco con una serata all'Ariston, il 16 aprile 1993 e, oltre al concerto di Francesco Guccini, consegniamo le "Targhe Tenco 92".

Almeno per questo riconoscimento le "fils rouge" non si spezza.

E adesso siamo alla vigilia del "Tenco 93". Dovrebbe essere una bella edizione.

Mi auguro che così sia.

Ho finito queste note, scritte affrettatamente, nei giorni di più intenso lavoro organizzativo della Rassegna. Se c'è qualche svista, se ho avuto qualche vuoto di memoria, scusatemi.

La mia bella avventura è finita e allora non mi resta che unire tutti - artisti, pubblico, tecnici, collaboratori, addetti ai lavori, giornalisti - in un caldo abbraccio.

Una raccomandazione a questi ultimi amici. Forse l'avrete nel cassetto. Pronto. Il Coccodrillo. Lasciatelo lì ancora un po'.



# Le regole del gioco

di Enrico de Angelis

Molti, da tutta Italia, ci interpellano spesso per sapere quali sono le norme per essere ammessi alla Rassegna del Club Tenco. C'è per esempio un simpatico signore di Agrigento che già più volte ci ha scritto lettere così concepite (ne riportiamo testualmente una):

Spett./le CLUB TENCO.

Il sottoscritto (omissis) nato a (omissis) il (omissis) è residente a (omissis), nella qualità di CANTAUTORE, Iscritto Ordinario alla S.I.A.E. - Sezione Musica: Categoria AUTORI (omissis perché qui il nostro simpatico interlocutore apre una parentesi per specificare di essere amico di un onorevole che non diciamo), ben conscio che il PREMIO TENCO è una Istituzione fondata nel 1972, per divulgare la canzone d'autore, giacché nutre interesse per la musica colta e impegnata.

CHIEDE

all'indirizzo in epigrafe il REGOLAMENTO per quanto concerne la partecipazione alla Vs/manifestazione, nella fattispecie "PREMIO TENCO".

Restando in attesa di un Vs/cortese riscontro, Vogliate gradire distinti saluti (segue firma).

Tutto vero, come scriverebbe Cuore.

È bene che lo diciamo a chiare lettere una volta per tutte. Noi non abbiamo nessun regolamento per l'ammissione alla Rassegna, nessuna normativa, nessun bando di concorso, nessuno scadenario, nessuna segreteria operativa a tempo pieno e men che meno retribuita, nessuna quota di iscrizione se non quelle poche lire che qualunque comune mortale può spendere, se vuole, per associarsi al Club. Per esempio, confessiamo che a quel simpatico signore di Agrigento non abbiamo mai risposto nemmeno una volta, forse per la vergogna di non avere uno straccio di regolamento da spedirgli, e ci scusiamo con lui, se mai dovesse leggere queste righe.

La nostra correttezza, la nostra trasparenza, però, sta proprio qui: noi facciamo semplicemente quello che ci pare, invitiamo palesemente alla Rassegna della canzone d'autore i cantautori che piacciono a noi, scegliamo alla luce del sole quelli che vogliamo, quelli che "a nostro insindacabile giudizio" - si dice così - ci garbano di più, sono di nostro gusto, intendendo con questo, sostanzialmente, il gusto del Comitato direttivo regolarmente eletto dall'assemblea dei soci, peraltro tenendo in gran conto il parere di tutti gli "esterni" che ci ispirano, di coloro di cui ci fidiamo.

Ora, poiché, come dice il nostro amico di Agrigento, siamo anche noi ben consci che il Premio Tenco è una Istituzione fondata nel 1972 e giacché nutriamo interesse per la musica colta e

impegnata, pensiamo che questa libertà possiamo anche prendercela; a quanto ci dicono gli altri, finora ce la siamo cavata abbastanza bene, spesso abbiamo azzeccato delle scelte davvero indovinate, insomma abbiamo guadagnato una certa credibilità per poter continuare. Naturalmente, abbiamo preso anche delle topiche; ogni tanto sbagliamo e vi chiediamo perdono: la colpa è tutta nostra e ce ne assumiamo la responsabilità. Quel che è certo è che le scelte, nel bene e nel male, le facciamo appunto in totale libertà e nessuno ci condiziona, nessuno ci impone niente. Vi possiamo anche assicurare che nel Club Tenco ci sono molte teste, e tutte molto diverse l'una dall'altra. Naturalmente Rambaldi poi fa quel che vuole, ma almeno prima ascolta le tendenze più molteplici, le proposte più varie, le idee più bizzarre, i colpi di testa più balzani, per cui alla fine il cast complessivo dovrebbe risultare abbastanza rappresentativo del panorama artistico esistente.

Una delle idee balzane degli ultimi tempi, per esempio, era venuta da Sergio Secondiano Sacchi, e per fortuna Rambaldi & soci l'hanno ascoltata. È andata così: Sacchi, un giorno, scopre un grandissimo cantautore, tal Vladimir Vysotskij. Gli piace molto e, secondo la legge per cui noi al "Tenco" facciamo solo quello che ci piace, lo propone agli altri. Non lui in persona, che ahimè non può più venire a Sanremo come invece aveva rocambolescamente fatto il suo amico Okudzava, ma le sue canzoni. Le canzoni piacciono anche a Rambaldi e agli altri. A Sacchi piace tradurle e le sue traduzioni piacciono a un'azienda che produce p.v.c., la Vulcaflex di Cotignola, nonché a una Casa editrice, la Arcana di Milano, la quale, con l'aiuto della Vulcaflex e naturalmente del Club Tenco, le pubblica in un libro, "Il volo di Volodja". A Sacchi, poi, piace far sentire queste canzoni e queste traduzioni a una serie di artisti, e la cosa piace tanto ad alcuni di loro che questi decidono di appropriarsene, incidendole addirittura su un disco. L'idea di questo disco piace a un discografico, Toni Verona, che lo fa stampare. A Sacchi piace molto pure Marina Vlady, la moglie di Vysotskij, e nel disco naturalmente entra anche lei.

A questo punto la 18ª Rassegna della canzone d'autore è già mezz'è fatta. L'operazione Vysotskij, ovvero un progetto stavolta organico e omogeneo, diventa il perno del Tenco 93, a Vysotskij è assegnato il Premio Tenco, e con gli altri artisti coinvolti nell'avventura è automaticamente costituita la gran parte del cast; un cast, dunque, particolarmente motivato.

Sono "Flaco", Giorgio Conte, Cristiano De André, Finardi, Guccini, Ligabue, Mingardi, Vecchioni, Marina Vlady. Mancano Branduardi, Capossela, Milva e Paolo Rossi, solo perché impossibilitati a partecipare per impegni di lavoro.

Da questo gruppo di artisti ne sono stati estrapolati alcuni a cui dare, al di fuori del momento Vysotskij, uno spazio ulteriore destinato al loro normale repertorio: una scelta fatta per dare opportuna voce ad alcuni cantautori che non hanno mai messo piede al Tenco come Cristiano De André e Ligabue, o che da tempo non avevano il meritato spazio, come il maturato Finardi (assente dal 1976), l'eterno outsider Mingardi (visto solo una volta nell'88) e l'imprevedibile Giorgio Conte (appena appena assaporato nell'ultima edizione), questa volta in una nuova versione di gruppo che comprende Luca Ghielmetti.

Con lo stesso spirito, quello cioè di rimpolpare di novità la Rassegna, si è presa un'altra importante decisione: di guardarsi intorno, di dare un'occhiata allo straordinario proliferare di gruppi giovanili, per lo più emersi da realtà sociali di base e dalla discografia indipendente, che tentano di restituire spessore al rock o comunque alla musica giovanile, o per realismo di contenuti o per fantasia di linguaggio; si è cercato dunque di studiare il fenomeno, di vagliarlo, di separare il meglio dal peggio. E naturalmente di portare al "Tenco" il meglio, che secondo i nostri personissimi e limitati pareri è emblematicamente rappresentato dai tre nomi che abbiamo piazzato uno per sera: Avion Travel, Mau Mau, Ustmamò. Attenzione, non stiamo parlando necessariamente di posse né solo di rap o ragamuffin, il che ci sembrerebbe riduttivo. Il nuovo linguaggio di questi e degli altri gruppi è una felicissima sintesi di rock duro e cabaret, di reggae e musica da camera, di demenziale e tradizioni popolari o folk o etnomusic, come volete chiamarla. La canzone d'autore non ha mai conosciuto barriere linguistiche e stilistiche, se è vero che al "Tenco" sono passati anche gli Stormy Six e Claudio Rocchi, i Tarantolati di Antonio Infantino e Juri Camisasca, l'Ensemble Havadià e Sabina Guzzanti, la Nannini e Morandi, Ruggeri e Garbo.

Questo serbatoio più o meno sotterraneo di nuovi gruppi è ormai visto dai critici più attenti come "un profondo rivolgimento che sta cambiando il volto del nostro scenario musicale" (Gino Castaldo). Si chiedeva Giacomo Pellicciotti su Panorama: "Siamo sicuri che i cantautori italiani rappresentino ancora tutta la nostra musica popolare? Sinceramente

vengono parecchi dubbi curiosando tra le diverse, colorite, impertinenti posse regionali che stanno proliferando in tutta la Penisola".

Il "nuovo" al massimo grado è poi rappresentato da tre cantautori assolutamente inediti che, come è suo palino, il "Tenco" proporrà anche quest'anno. Un po' per ciascuno, ci siamo fatti dosi massicce di cassette artigianali e alla fine abbiamo scelto - decisione tormentata ma come al solito del tutto arbitraria, unilaterale e discutibile - tre signori che si chiamano Marcello Modugno, Ennio Rega, Federico Sirianni.

Ma c'è anche un altro genere di rinnovamento, ed è quello che via via maturano dentro di sé artisti che hanno già un lungo servizio alle spalle, mettendolo a frutto o per migliorarsi costantemente o per chiarirsi obiettivi più precisi e mirati. Abbiamo sempre creduto di dover dar spazio a queste personalità in turbolenta evoluzione, ed ecco così, quest'anno, altri tre artisti che mai il "Tenco" aveva presentato prima nella loro veste di cantautori: Vincenzo Spampinato, i cui ultimi album contengono un salto di qualità colossale rispetto al suo passato; Patrizio Trampetti, addirittura uno dei componenti la prima formazione storica della Nuova Compagnia di Canto Popolare, qui coautore e cointerprete di un curioso esperimento che ci proporrà insieme a Francesco Baccini, ossia una canzone "alternata" tra napoletano e genovese; infine Jimmy Villotti, definitivamente passato, via cd, dal ruolo di magico strumentista a quello più autonomo di cantautore in proprio.

In questo scenario, finalmente rinfrescato - diciamo con franchezza - rispetto alle ultime edizioni, appaiono come le classiche ciliegine sulla torta le ultime cartucce che ci restano da sparare: le cinque Targhe Tenco per l'anno 1993, ovvero Peppe Barra, Paolo Conte, Pino Daniele, Luigi Grechi, i Mau Mau; certi graditi ritorni come quelli del fedelissimo Davide Riondino, della giovane Elga Paoli (proposta al Tenco 90 come "inedita", torna con un bel disco fresco di stampa, e quindi con soddisfazione per tutti) o di tutti gli artisti-sorpresa che arriveranno all'ultimo momento, non annunciati; e, infine, gli eventi clou delle prime due serate, che abbiamo arrogantemente assegnato, senza bandire alcun concorso regolare ma per chiamata diretta, a due tipi che si chiamano rispettivamente Paolo Conte e Pino Daniele. A noi questi due piacciono tanto, ma proprio tanto. Avevamo voglia di riascoltarli al "Tenco" in un concerto come si deve e così abbiamo deciso di propinarveli. Vi preghiamo di non discutere: dovete tenerveli.

# "I dischi del Club Tenco"

di Toni Verona

In un pomeriggio settembrino di quattro anni fa, seduti ad un tavolo al bar del porto di Sanremo, proposi ad Amilcare Rambaldi e Roberto Coggiola di mettere su disco una selezione delle registrazioni fatte durante le varie rassegne della Canzone d'Autore.

L'iniziativa non poteva che eccitare "i soggetti" i quali, pur garantendomi il loro incondizionato appoggio, mi parlarono molto schiettamente di precedenti tentativi, andati sempre a vuoto. Il fatto non mi sorprese e tanto meno mi scoraggiò. Il progetto era talmente allettante che, nonostante i precedenti insuccessi, "sentivo" che avrei comunque dovuto mandarlo avanti.

D'altra parte, non ero nuovo a progetti particolari. Venivo da un'altra esperienza di riscoperta e valorizzazione di quel grosso patrimonio popolare-culturale che sono "I DISCHI DEL SOLE" (1800 titoli; 120 albums) in buona parte ripubblicati su compact disc e riimmessi nel mercato attraverso il coinvolgimento delle

majors (EMI Italiana prima, CGD/WEA poi).

Feci anche ulteriori considerazioni. Innanzitutto, una possibile collaborazione con il Club Tenco, autorità culturale in materia di musica, mi stimolava e lusingava. In secondo luogo, come responsabile di Ala Bianca, azienda discografica indipendente, dovevo "infilarmi" sempre più in spazi di mercato non occupati da multinazionali, o da altra discografia, e a me forse accessibili.

Si trattò quindi di iniziare lavorando con il grosso patrimonio di registrazioni che il Club Tenco aveva effettuato in anni di rassegna. Bisognava agglomerare in un unico progetto artisti diversi, vincolati a case discografiche diverse, gestiti da managers diversi, utilizzando registrazioni diverse, fatte in anni diversi, ecc... ecc...

Mi resi perfettamente conto che il progetto era molto complesso ma possibile. Così iniziò l'avventura!

Quattordici mesi dopo quell'incontro al bar del porto uscimmo nel mercato con il primo volume della

raccolta-documento: "Club Tenco - vent'anni di canzone d'autore". Il secondo volume, realizzato in un tempo minore, uscì ad aprile '93.

Tra questi due prodotti riuscimmo a pubblicare un libro-CD dedicato a Vysotskij, opera insolita, voluta e scritta (il libro) da Sergio Sacchi, uscita a novembre '92, e resa possibile anche grazie all'intervento di un inaspettato partner, la VULCAFLEX, rivelatosi poi uno sponsor davvero illuminato.

Infine, è uscito ora "IL VOLO DI VOLODJA" ultima piacevole fatica ideata, prodotta e vissuta integralmente assieme a Sergio Sacchi.

I DISCHI DEL CLUB TENCO sono quindi orientati in tre direzioni: da una parte vengono proposti i dischi di documentazione dell'attività del Tenco, da un'altra si pubblicano artisti non considerati dall'industria discografica usuale (vedi Vysotskij), dall'altra, infine, vengono proposte idee anomali quali "IL VOLO DI VOLODJA", opera corale di artisti soliti ad interpretare brani da loro stessi composti.

Ma l'intera avventura de "I DISCHI DEL CLUB TENCO" è stata ed è possibile grazie all'indispensabile aiuto ed al continuo sostegno avuto dai "ragazzi del Club Tenco" ed un particolare da "Zio" Amilcare, da Vincenzo Mollica e, all'interno della mia azienda, da Maurizio Bettelli. Senza il loro preziosissimo apporto non sarei riuscito a realizzare il progetto.

Gli artisti poi, hanno dimostrato grande sensibilità aderendo all'iniziativa e, a volte facilitandomi i rapporti con i loro management e le rispettive case discografiche.

Così, fatalmente, il Club Tenco è entrato nel mercato utilizzando le conoscenze, i mezzi tecnici ed imprenditoriali di Ala Bianca.

Ala Bianca ha quindi avuto ed ha l'opportunità ed il privilegio di seguire la linea iniziata con la canzone popolare e proseguire con la canzone d'autore, il tutto in un ambito a volte di ricerca e comunque di cultura e di documentazione, cercando di raggiungere un equilibrio, come qualcuno ha scritto, tra mercato, cultura e fantasia.



## CLUB TENCO: VENT'ANNI DI CANZONE D'AUTORE - VOL. 1

1) Gino Paoli: Lontano lontano 2) Ornella Vanoni: Tatuaggio 3) Roberto Benigni: Mi piace la moglie di Paolo Conte 4) Paolo Conte: Dal loggione 5) Roberto Vecchioni: Canzone per Francesco 6) Francesco Guccini: Luci a San Siro 7) Francesco Baccini: Le donne di Modena 8) Fiorella Mannoia: La storia 9) Pino Daniele: 'Na tazzuella e' caffè 10) Ivano Fossati e Ars Antiqua: Confessioni di Alosio Chisciano 11) David Riondino e Paolo Rossi: Canzone del silenzio degli animali 12) Gianna Nannini: Dea 13) Francesco Guccini e Roberto Vecchioni: Gli amici.



## CLUB TENCO: VENT'ANNI DI CANZONE D'AUTORE - VOL. 2

1) Milva: Lontano lontano 2) Gianni Morandi: Uno su mille 3) Roberto Vecchioni: Alessandro e il mare 4) Enzo Jannacci: Musical 5) Bruno Lauzi: Quella gente là 6) Paolo Pietrangeli: Io ti voglio bene 7) Gianna Nannini: Come una schiava 8) Francesco Guccini: Il frate 9) Enzo Gragnaniello: Indifferentemente 10) Francesco Baccini: Genova Blues 11) Pino Daniele: Napule è 12) Angelo Branduardi: Il ladro 13) Mia Martini: Almeno tu nell'universo 14) Ivano Fossati: Luna Spina 15) Zucchero & Gino Paoli: Come il sole all'improvviso.



## VLADIMIR VYSOTSKIJ IL VOLO INTERROTTO

Vladimir Vysotskij:

1) Fosse comuni 2) Il pugile sentimentale 3) Qui non siamo in pianura 4) Il nuovo tempo 5) La caccia ai lupi 6) La ginnastica mattutina 7) La canzone della terra 8) Ecco, è scomparso il tremore dalle mani... 9) Dalla battaglia non è tornato 10) Il cantante al microfono 11) L'orizzonte 12) Giacconi neri 13) L'inseguimento 14) Avanti, avanti 15) La carreggiata altrui 16) Cinquecento miglia tutto intorno 17) Sulle date e le cifre fatali 18) Il volo interrotto.

(allegato al libro Il volo di Volodja - Arcana Editrice)



## IL VOLO DI VOLODJA

1) Eugenio Finardi: Dal fronte non è più tornato 2) Roberto Vecchioni: Vladimir 3) Ligabue: Variazioni su temi zigani 4) Vinicio Capossella: Il pugile sentimentale Marina Vlady: Ho portato la mia pena 6) Cristiano De André: Il bagno alla bianca 7) Paolo Rossi: Ginnastica 8) Flaco Biondini: Humo 9) Francesco Guccini: Il volo interrotto 10) Milva: Cavalli bradi 11) Giorgio Conte: De profundis 12) Andrea Mingardi: Il volo di Volodja 13) Angelo Branduardi: L'ultimo poema 14) Marina Vlady & Eugenio Finardi: Il canto della terra 15) Vladimir Vysotskij: Ochota na volvov.

# Il mito Vysotskij

di Demetrio Volcic

Collata l'ideologia del monopolio, gli intellettuali speravano di aggranciare ai filoni culturali precedenti alle idee che circolavano nelle cucine russe, unici spazi liberi dove si coccolava il pensiero non dogmatico. Queste cucine, una specie di nicchia non visibile dall'esterno, avevano da offrire, attraverso i vari protagonisti, molte idee: dal pensiero laico al filone operaistico, dalle nostalgie per la vecchia *Rus'* al misticismo ortodosso. Quando è venuta la libertà, la *glasnost*, tutto questo patrimonio seminascosto è stato offerto ai potenziali clienti. Ma, caso strano, l'offerta è caduta nel vuoto. I giovani dell'università di Mosca non si sono mai scaldati per la *perestrojka*, lasciando il compito di esercitarsi nella libertà di stampa ai propri padri, a quelli che avevano conosciuto una piccola speranza ai tempi di Chruščëv. Una stagione breve. I figli erano talmente stufi, scocciati dall'ideologia, anzi da tutte le ideologie, e dai tentativi di sistemare razionalmente l'utopia, da non accettare più nessuna visione globale sostitutiva, ad eccezione delle piccole regole di successo da business americano. L'unica ideologia di quelle che dovrebbero essere le minoranze attive, oggi, è l'arricchimento. E Vysotskij, come tenue filo, con il nonno Solženitsyn, che lega il paludoso passato all'incerto futuro.

Se la Russia entra nel luogo comune della casa comune europea, dovremmo imparare la sua cultura e conoscere gli idoli di questa cultura. L'icona principale, creatore di miti e mito lui stesso, è Vladimir Vysotskij. Sarebbe riduttivo parlare di lui come un cantautore, per quanto non si capisca perché un cantautore debba necessariamente appartenere ad un genere minore. Egli è poeta, un grande poeta: e non ci si deve meravigliare se, con la massima naturalezza, il critico letterario russo lo paragonerà a Puskin a Lermontov, ad Esenin. Con l'aggiunta che, certo, Vysotskij fa più presa sulla società rispetto ai suoi predecessori. Pasternak, l'Achmatova, la Tsvetaeva si sono guadagnati il posto tra i grandi presso l'*intelligenza*; Vysotskij piace sia all'intellettuale, sia al nuovo *homo sovieticus*. È il primo artista riuscito a far presa sulla massa dei nuovi inurbati, l'ottanta per cento dei russi, che hanno perso la vecchia cultura contadina e che non hanno acquisito ancora valori cittadini. Tutta gente aperta per tradizione alla poesia e che ha trovato in Vysotskij il cantore del proprio di-

sorientamento.

Ogni ideologia e ogni classe impongono il proprio linguaggio: per sentire il russo aristocratico bisogna andare oggi a Parigi. Il nuovo russo, involgarito, è un prodotto del politichese marxista-leninista, delle deformazioni sottoproletarie, dell'accento di campagna, della lingua conosciuta nelle fabbriche dai nuovi operai già contadini. Vysotskij prende questi tasselli, li sublima in modo da restare comprensibile ai portatori della nuova subcultura e diventare interessante, come coniatore del nuovo idioma, agli intellettuali che tendenzialmente prediligono l'espressione del grande Ottocento. Vysotskij è un innovatore anche sul piano del linguaggio.

Ha tutte le carte in regola sotto il profilo formale e dei contenuti. Come succede ai grandi, ognuno lo legge al proprio livello. Vysotskij oggi è la colonna sonora di Mosca. Sulle strade, bande giovanili che magari qualche ora più tardi assaliranno uno straniero per pochi dollari, al tramonto strimpellano sulla chitarra cantando i versi di Vysotskij. L'elemento portante è la parola, non la musica; Volodja stesso come musicista era piuttosto elementare, improvvisante. Come la maggior parte dei cantautori russi. Prima scriveva le parole, poi apriva il registratore su cui era già inciso l'accompagnamento musicale. Tentava di adattare le proprie immagini al ritmo. Insomma, prima la parola e poi la musica. E tuttavia nel risultato non si vedeva questa schizofrenia, questo doppio binario, perché la fusione era perfetta.

Abbiamo detto colonna sonora di Mosca. La sua voce usciva non soltanto dai cortili malandati, ma anche dalle finestre quasi sempre socchiuse per far passare l'aria. E una voce rauca, quella di Volodja, ancora più rauca di quella originale. Perché fin dall'inizio Vysotskij girava come una specie di *samizdat* sonoro: la gente prendeva in prestito il nastro su cui egli aveva inciso qualche canzone per divertire gli amici che coabitavano con lui in un'allegria *bohème* russa fatta di molta vodka e poco cibo, e più tardi di droga. La seconda copia già esaltava la raucedine di Vysotskij, immaginiamo la decima. Ma il successo è un fenomeno curioso: ora che sono apparsi i dischi delle sue canzoni con una qualità tecnicamente perfetta, la gente preferisce la vecchia copia della copia che da decenni fa compagnia alla tristezza del vivere.

La voce rauca Volodja l'ha sempre

avuta, e un amico disse a suo padre: "Complimenti per tuo figlio, ha quattro anni e già beve". Una sua sigla questa voce, che ha aiutato ad incrementare il carisma dell'artista che fu, ricordiamo, anche un grandissimo attore, uno dei migliori Amleti che hanno calcato le scene europee negli ultimi decenni. I suoi amici ricordano le tournée: vittima del mito di dover portare il teatro al popolo, anche la Taganka, il teatro di Vysotskij, compiva lunghi viaggi nelle fattorie collettive e presso le guarnigioni militari. Facevano parte della compagnia ragazze bellissime, come l'Eleonora Duse russa Alla Demidova, registi importanti come Ljubimov. Eppure succedeva quasi sempre che gli spettatori, prima di averlo visto recitare, isavano in spalla Vysotskij, e solo Vysotskij, per portarlo in trionfo alla Casa della Cultura.

Nel '79 ho pensato di fare un documentario perché non mi sembrava giusto che uno dei russi più popolari fosse sconosciuto in Italia. Un parto difficile. Al mattino, quando ci riunivamo verso le dieci, le ipotesi più probabili erano due: era ubriaco dalla notte precedente Vysotskij oppure, versione seconda, il nostro operatore non aveva smaltito la sua, di sbronza. E quando per caso eravamo tutti e tre perfettamente in forma, si rompeva la cinepresa, veniva a mancare il film, oppure le luci. Con grande sollievo di tutti e tre, Volodja si metteva a preparare litri di caffè, si parlava della vita e dell'anima ed erano questi i momenti preferenziali. Nella sua abitazione da uomo arrivato (per gli standard russi), in una casa cooperativa fatta in mattoni e non in elementi prefabbricati, registratori sofisticati in tutti gli angoli facevano concorrenza, come numero, soltanto ai ritratti di Marina Vlady, sua moglie, in quel periodo assente da Mosca. Una moglie attrice, straniera, era un altro elemento del mito Vysotskij. Come prima di lui Esenin fece con Isadora Duncan, anche Vysotskij "acchiappò per le piume l'uccello esotico come medicina al male esistenziale. La incontrò per la prima volta su un poster appeso nella stanza dell'istituto di correzione dove la società aveva mandato il piccolo non conformista. O fu forse in un lager? O da nessuna parte? Vysotskij fu creatore di mito e oggetto di tanti miti che lui mai volle smentire. Del resto non soltanto nella storia passata, ma anche nei settant'anni del socialismo reale, dati i giornali indigeribili, buona parte

della cultura e della conoscenza si tramandava per il tam-tam orale e ogni passaggio arricchiva i contorni e la sostanza della vicenda. Quel tam-tam orale che raccolse centinaia di migliaia di persone per l'ultimo saluto al suo corpo portato in una bara aperta, affinché potesse vedere il sole per un'ultima volta, verso il cimitero. Davanti a questa casa dei ricchi una Mercedes, e Volodja avvolto nei giubbotti di pelle acquistati a Roma o a Parigi, all'apice del successo. Non si può sapere chi fu Volodja, ma posso affermare che, nonostante questi segni esterni di benessere, fu profondamente infelice.

Non si sa come, finimmo le riprese. Quando nell'80 lasciai Mosca, nella visita di commiato al presidente della televisione sovietica, il ministro Lapin mi prese in disparte per dirmi: "So che lei ha girato un film su Vysotskij. Non butti via un solo fotogramma. Tra quindici anni, noi della televisione sovietica acqueristeremo da lei questo materiale". Questo stesso Lapin in questi anni faceva di tutto per tenere lo scomodo Vladimir lontano dai teleschermi, riuscendoci perfettamente. Passarono soltanto cinque anni. Due mesi dopo l'ascesa di Gorbaciov, un emissario della TV Mosca venne a chiedermi il materiale. Un altro segnale di quella duplicità che avrebbe portato il regime al crollo: il massimo sacerdote della cultura e della censura televisiva che non fa lavorare Vysotskij, ma si rende conto del suo valore per la storia della cultura russa. E agisce di conseguenza.

Volodja non fu un dissidente nel termine classico della parola, il regime non gli negò né soldi né visti di espatrio, eppure, data la sua vistosa scomodità, mal si inseriva nel quadro opaco della stagnante scena culturale russa.

Vysotskij come Puskin? Forse la traduzione non riesce, fatalmente, a rendere piena giustizia, in quanto il suo duro linguaggio raccoglieva con abbondanza la parlata degli emarginati il gergo dei militari, amava il gioco delle parole in cui l'aspetto formale era collegato al contenuto. Per cui, perso l'uno, si perde anche l'altro. Non si può comunque dire, semplificando, che la popolarità di Volodja sia dovuta soltanto alla sintonia con gli umori del grande pubblico, come fosse una specie di Beatle o di Rolling Stone. Anche sganciate dalla musica, le parole restano una delle manifestazioni più alte della poesia russa di questo secolo. E perciò dobbiamo conoscerlo.



IL CANTANTE AL MICROFONO

Tutto in piena luce, sto qui in vetrina  
marciando sulla solita rotaia,  
il microfono, là, sembra un'icona,  
anzi, l'ombra di una feritoia.  
Al microfono non valgo proprio un'acca  
e la mia voce può suscitare orrore  
e già lo sento che alla prima stecca  
l'impetoso mi amplifica l'errore.  
Mi opprimono le luci della ribalta,  
il riflettore preme e poi mi assalta  
mi acceca e mi ribalta il proiettore,  
che sudore... che sudore... che sudore.  
Oggi sento un raschio nella gola  
ma non mi arrischio a cambiar tonalità,  
non c'è rischio che se una nota cala  
sul rigo giusto lui la riporterà.  
Lui, la bestia più sottile di una lama,  
che ti nota la stonata più minuta,  
se sono afono non se ne fa un problema,  
tanto meglio intonar bene la nota.  
Mi opprimono le luci della ribalta,  
il riflettore preme e poi mi assalta,  
mi acceca e mi ribalta il proiettore,  
che sudore... che sudore... che sudore.  
Si avvolge nella sua figura elastica  
il microfono dalla testa di serpente,  
se sto zitto mi morsica e mi mastica,  
canterò finché vita lo consente.  
Non agitarti, fermo, non osare,  
con la lingua biforcuta mi sgomenti,  
non sono qui a cantare, ma a incantare,  
sono un incantatore di serpenti.  
Mi opprimono le luci della ribalta,  
il riflettore preme e poi mi assalta,  
mi acceca e mi ribalta il proiettore,  
che sudore... che sudore... che sudore.  
Mi becca dalla bocca tutti i suoni  
come un uccellino, per poi tirarmi in fronte  
dieci grammi di piombo; e le mie mani,  
che la chitarra impegna, non potranno niente.  
Ma quanto durerà? ancora tanto?  
E il mio microfono cos'è, chi mi risponde?  
Sembra un cero sul mio viso, soltanto  
che io non sono un santo e lui non splende.  
Le mie sono armonie elementari  
ma se appena sbaglio corda col mio plettro  
come pena mi sfregiano severi  
il mio microfono in combutta col suo spettro.  
(1971)

NON AMO

Non amo per me una fine fatale,  
finora la vita non mi ha stufato,  
non amo nemmeno il giorno nel quale  
sto male, oppure ho bevuto.  
Così non amo i cinismi spietati  
e non credo al fanatismo imbecille,  
odio chi spia nei miei fatti privati  
sbirciando da dietro le spalle.  
Non amo chi fa tutto alla carlona  
o quando si interrompono i discorsi,  
non amo che si spari nella schiena  
e si spera in una forma di catarsi.  
Io detesto i falsi complimenti,  
i tarli del dubbio, chi parla dietro,  
chi è sempre contro e gli uomini irritanti  
come il ferro sfregato contro il vetro.  
Non amo la certezza che è appagata,  
preferisco lo sfogo manifesto;  
che "rispetto" sia parola desueta,  
che si calunni, questo lo detesto.  
Quando capita che un ala si spezza  
non alzo impietosito la mia voce,  
io non amo violenza e debolezza,  
non compiango che Cristo sulla croce.  
Non mi amo quando sono vigliacco,  
non sopporto un incolpevole percosso,  
né chi nell'anima mia va a far bivacco  
né tantomeno chi le sputa addosso.  
Detesto maneggi e maneggioni  
dove rubli e milioni fanno testo.  
Quali che siano le trasformazioni  
nel mondo, mai amerò tutto questo.  
(1969)



CINQUECENTO MIGLIA TUTTO INTORNO

In fede, son ben fatto, riguardo alla persona  
e a mio padre e mia madre va il mio ringraziamento.  
Rispetto ogni persona, non ne ho mai offesa una,  
ma non m'inchino mai, ho un certo portamento.  
Alleno la mia vita a una discreta nonscialanza,  
le mie mani son d'ausilio alla massa cerebrale,  
quello che ho vissuto s'è perso in lontananza  
e, visto mezzo mondo, eccomi a Mosca nel mio ovile.  
Magari non saranno preziosa mercanzia,  
però questi anni miei non son da buttar via.  
Mi capita un bel giorno che incappo in un bel capo,  
in un reclutatore di quelli più capaci  
ed eccomi partito, partito con lo scopo  
di oltrepassare l'Ural, ben oltre le sue foci.  
La strada. E sulla strada il MAZ,  
come un trattore,  
è zeppo di pantano, in cabina non c'è luce  
e il mio compagno, accanto, non parla da due ore;  
neanche mi dà il cambio: mi sto facendo truce.  
Con cinquecento miglia dietro le nostre spalle  
e cinquecento miglia davanti alle pupille.  
E i suoi denti danzano la danza delle spade,  
sappiamo tutti e due qual è il comandamento:  
portare il nostro MAZ, qualsiasi sian le strade  
e raggiungere il cantiere, con la neve o con il vento.  
La nostra professione è: andare e poi andare,  
domani è l'anno nuovo, c'è poco da gioire.  
Con cinquecento miglia dietro le nostre spalle  
e cinquecento miglia davanti alle pupille.  
Invano suono il clacson: non c'è anima viva,  
è una vera bufera. Mi fa: spegni il motore,  
non ci si può far niente, non c'è un'alternativa,  
ormai è tutto chiaro, e il MAZ può anche crepare!  
Con cinquecento miglia che abbiamo di deserto  
tutto intorno a noi, e nella notte scura  
ti inghiottirà la neve; ti troverai coperto  
da un bel lenzuolo bianco: non serve sepoltura.  
Allora lo rimbecco: basta con 'sta lagna!  
Prende la chiave inglese, mi fa la faccia storta...  
per farla in breve, insomma: direi che si rincagna.  
Di cinquecento miglia, proprio non gliene importa.  
Chi seguirà, vedrà; stabilirete voi  
chi avesse la ragione, o il torto, tra di noi.  
Mangiava alla mia mano, come uno di famiglia,  
e ora che mi osserva ho i brividi alla schiena,  
e allora realizzo: con cinquecento miglia  
di niente intorno a noi, chi si darà la pena,  
chi si preoccuperà di stabilire, poi,  
cos'era lui per me, cos'ero io per lui?  
Nella notte è scomparso, io non ho mosso un dito,  
dopo essermi sdraiato ecco che ritorno  
a rivedere in sogno il mio passato lieto,  
ma ho cinquecento miglia di nuovo tutto intorno.  
Cerca allora un'uscita, ma non ne esiste una,  
e c'è un'entrata sola, ma è mica quella buona.  
È semplice il finale: il soccorso è poi arrivato  
con tutto il necessario, dottore e attrezzatura,  
il MAZ arriverà là dove era assegnato.  
C'è anche lui, tremante. Riparte l'avventura.  
E dal momento che non sono un tipo astioso  
sopra l'autocarro di nuovo l'ho ripreso.  
(1973)

IL NUOVO TEMPO

Gravi nella notte risuonarono dei passi,  
come scampanata,  
anche noi si dovrà partire in fretta  
in un mulo commiato  
mentre scalpitano i cavalli sulla strada meno calcata  
portando i cavalieri verso un fondo ignoto.  
Viviamo altri tempi, esaltanti, ma va cercata  
la fortuna dismessa che, inseguita, scappa  
e, inseguendo, la gente migliore se ne è andata  
e correndo notiamo che ormai ne manca troppa.  
Da tempo prendiamo le luci per grandi fuochi,  
il cigolio degli stivali risuonerà cattivi auspici,  
i bimbi faranno giochi di guerra dai nomi antichi,  
a lungo divideremo gli altri tra nemici e amici.  
Ma quando fragore incendi e pianti si saran placati  
e stancati i nostri cavalli di galoppare  
e gli amici indosseranno non più divise, ma vestiti,  
non si dovrà scordare, perdonare, lasciare andare.  
(1967)

SULLE DATE E LE CIFRE FATALI

Chi finisce la vita in tragedia, quello è un vero poeta,  
tanto più se poi è proprio lui che presceglie la data,  
alla cifra ventisei uno andò incontro alla pistola  
e l'altro all'Angleterre si è allacciato la gola.  
A trentatré anni il Cristo diceva, da vero poeta:  
non mi ammazzare, se uccidi troverai  
ogni fuga sbarrata.  
E gli hanno inchiodato le mani  
per renderlo meno operante  
e gli hanno inchiodato la fronte  
perché non pensasse più niente.  
Trentasette è una parola da cui l'euforia defila  
e anche ora, in sua presenza, una folata mi raggela,  
fu a questa età che Puskin arrivò puntuale al duello  
e Majakovskij la canna puntò diritto al cervello.  
Fermiamoci al trentasette. Il dio infido e scaltro  
senza mezze misure ci chiese: o questo o quell'altro.  
E Byron e Rimbaud sono caduti  
proprio su quel limitare,  
chi è vissuto, però, se l'è saputa cavare.  
Il duello non c'è stato, oppure è stato rimandato,  
a trentatré l'han crocefisso, ma non hanno esagerato,  
e a trentasette non fu il sangue, il sangue acqua di vita,  
fu acquaivite che la vita gli ha imbrattata.  
Non ha il fegato di spararsi, gli si calano le braghe,  
psicopatici ed isterici, calmatevi le foghe,  
sulla lama del rasoio scalzi avanzano i poeti  
e nelle loro anime spoglie sono tutti lacerati.  
Sopra un collo troppo lungo il poeta ha la sua testa  
e l'epilogo più chiaro è: amputarlo quanto basta;  
e lo hanno pugnato, ma se il poeta langue esangue  
perché fa troppa paura, è contento del suo sangue.  
Partigiani delle date e della fatale ora,  
possiate voi languire come suore di clausura.  
Si è allungata la durata della vita, e anche la fine  
dei poeti ha spostato il suo confine.  
(1973)

MAI HO CREDUTO AI MIRAGGI

Mai ho creduto ai miraggi  
né ho preparato viaggi per il paradiso,  
un mare di menzogne ha divorato i maestri  
gettando i loro resti in fondo a Magadan.  
Pur guardando dall'alto l'ignorante  
da lui ero ben poco differente,  
Budapest non mi ha scheggiato il cuore  
né ho provato dolore per Praga.  
Nella saga della vita e sulla scena  
"Siamo appena ragazzi - noi si strepitava -  
e ci piace far casino!"  
In un battibaleno si accorgeranno di noi  
e poi ci apprezzeranno.  
E a chi è riluttante,  
gliene daremo tante!"  
Ma si fiutavano i tempi cattivi  
prima degli arrivi del gelo.  
E la lucidità, puttana impudente,  
chiudeva l'anima a doppio battente.  
I plotoni ci hanno usato riguardo  
ma non si osava alzare lo sguardo.  
Figli della Russia degli anni più bui,  
i tempi feroci hanno versato vodka  
dentro di noi.  
(1970)

# Il testamento di un bardo ribelle

di Sergio Secondiano Sacchi



Vlodja Vysotskij è morto a quarantadue anni in una calda notte di luglio del 1980, mentre il respiro di Mosca assorbiva tutte le tensioni di un'Olimpiade boicottata; il giorno prima, il 24, il "vecchio" Sanajev aveva mancato di un soffio l'ennesima medaglia d'oro nel salto triplo. All'avvenimento i giornali occidentali riservano commenti più o meno lunghi: *Le Monde*, *Libération*, *La Repubblica*, *L'Unità* e altre testate dedicano i loro articoli alla scomparsa del poeta più popolare di tutta la Russia. Le varie reti della televisione francese preparano più di un servizio; perfino Simone Signoret si presenterà sugli schermi a commemorare la figura di questo straordinario poeta, attore e cantante. L'unico giornale sovietico a dare l'annuncio è *Večerniaja Moskva*, con tre righe sbrigative. Tutto il resto della stampa ufficiale continua a riversare sul nome di Vladimir Vysotskij lo stesso silenzio che gli aveva gentilmente riservato in vita. Ma, come le barricate di omertà non avevano allora potuto impedire che quel nome tenuto nascosto dilagasse

nella memoria e nei cuori di tutti i cittadini, il silenzio di oggi non può opporsi all'amore di quegli stessi nel momento dell'estremo saluto. I funerali, contro le previsioni e il volere delle autorità, si trasformano nel più grande fenomeno di massa spontaneo dell'era brezneviana; quasi che Vysotskij, attraverso la propria scomparsa, abbia voluto allestire l'ultimo grande gesto provocatorio; e il suo pubblico si unisce in coro per dare voce, ancora una volta, a ciò che non è permesso.

La sua poesia ritorna alla gente, cioè da dove era venuta; e il popolo moscovita la riconosce come il "proprio" poeta, una qualifica che la cultura ufficiale, sempre più estranea ai sentimenti e alle aspirazioni comuni e chiusa nel proprio spirito di casta, gli aveva sempre negato. "Con le loro poesie, Pasternak, Achmatova o Vysotskij, più che ammirazione hanno suscitato amore." I Con queste parole si conclude uno dei capitoli di *Le feu sacré*, il libro di memorie di Jurij Ljubimov. È proprio Ljubimov, scopritore, maestro e regista di tutto il suo

luminoso percorso teatrale, a curare l'ultimo allestimento, quello del funerale. Sono decine di migliaia le persone che, sotto la canicola estiva, fanno diligentemente la coda davanti al Teatro della Taganka per sfilare di fronte alla salma esposta nel *foyer*. E saranno molti di più, quasi un milione, ad accompagnarlo al cimitero il giorno 29. Si registreranno anche dei disordini e alcune cariche della polizia a cavallo, riprese nel lungometraggio di El'dar Rjazanov (tolte nel montaggio ufficiale, ma ben documentate nelle migliaia di copie clandestine). Ljubimov, con molta risolutezza, vieta l'intromissione di qualsiasi oratore ufficiale, memore del verso di Vlodja: *ascoltatemi: sono vivo!*

La partecipazione massiccia al funerale non è solo dimostrazione di affetto e di ringraziamento, ma anche una piccola, quanto significativa, testimonianza di "resistenza umana", di dignità troppo spesso accantonata in anni di grigia rassegnazione alla *melkaja opeka*, la meschina tutela. Quella stessa dignità che Vysotskij, attraverso tutta la sua opera, si era

sforzato di tenere in vita senza per questo ricondursi a forme di dissenso come quelle di Sacharov o Solženitsyn. E il suo pubblico, raccogliendo l'ideale testimone, afferma la propria volontà di vita. Tanto che Jurij Trifonov, a proposito di questo avvenimento, annoterà: "Dopo Vysotskij non si può più morire". Gian Piero Piretto scrive che "forse solo i versi di Puskin hanno goduto in Russia di una popolarità, di un amore, di una diffusione maggiore". È certo, comunque, che la notorietà della sua poesia può ritrovare riscontri soltanto con quella dei vari Esenin, Majakovskij, Blok e Pasternak. Il che non significa, naturalmente, che Vysotskij fu poeta altrettanto grande: probabilmente è più alta la tensione lirica nello stesso Bulat Okudžava, suo "maestro" e capostipite dei *poety pesenniki*, cioè i poeti *chansonniers* russi. Ma la straordinaria, e per alcuni aspetti incredibile, peculiarità del "fenomeno" Vysotskij sta proprio nell'aver portato una poesia, comunque autentica ed autonoma, direttamente nei cuori di un intero popolo,

senza il minimo sostegno dei canali di comunicazione governativi. Il che, in una struttura statalizzata come quella sovietica, rappresenta anche una provocazione inammissibile. "I nostri sorveglianti - sono parole del dissidente Pietr Tsipkin - i responsabili del Komsomol, gli educatori avrebbero dovuto interrompere quella provocazione e lo avrebbero fatto se non fossero stati anch'essi vittime del magico, violento, sconcertante, ipnotico fascino di quella voce rugosa, di quelle parole insolenti ma vere. Egli era un miracolo, amato dagli ufficiali del KGB e dai detenuti del gulag, dai poliziotti e dai teppisti, dagli intellettuali e dagli operai, egli era il cantautore più popolare e più clandestino. Cantava nelle riunioni private, in casa di amici. Qualcuno metteva in moto un magnetofono sgangherato ed era fatta. Si era felici quando una copia dell'ennesima generazione arrivava fino a noi." Le sue canzoni sono arrivate fino nello spazio: i cosmonauti Romanenko e Grečko, prima di partire per la loro missione, hanno chiesto una cassetta di canzoni di Vysotskij.

Questo mito, lungi dall'esaurirsi dopo la morte, continua ad alimentarsi senza pause: a tredici anni di distanza la sua tomba, visitata da milioni di persone, è sempre coperta di fiori freschi; a Pasqua, secondo un'antica tradizione, vengono cosparse briciole di dolci perché gli uccellini possano celebrare il "bardo" immortale; e negli anniversari della sua morte vengono celebrati spettacoli di poesie e canzoni. Il 25 gennaio del 1988, nel cinquantesimo della sua nascita, si è formata un'interminabile coda, paragonabile a quella del mausoleo di Lenin, per onorare degnamente l'avvenimento; era lunedì, giorno in cui tutti gli uffici, i negozi e le fabbriche sono regolarmente aperti, e la temperatura esterna era di venticinque gradi sotto zero. Sono stati deposti garofani rossi (costosissimi in questo periodo), libri, dischi, candeline; i marinai del Baltico hanno lasciato i loro fazzoletti blu. E, fatto assolutamente inspiegabile per un visitatore occidentale, le tracce di questa venerazione spontanea sono riscontrabili dappertutto, dalle foto esposte nei taxi e nei bar, alle canzoni e poesie devotamente riprese in ogni assembramento di persone. Ancor oggi, nella nuova sede del Teatro della Taganka, a Vysotskij è riservato un camerino. Dove, nell'occasione di ogni prima, viene sempre posata una rosa e un bicchierino di vodka.

La tomba di Vladimir Vysotskij si trova nel centralissimo cimitero di Vagan'kovskoe, vicino al luogo in cui fu sepolto nel 1882 il rivoluzionario Nečaev e accanto alla tomba dell'amato Sergej Esenin, l'autore del *Pugacev*, primo trionfo teatrale di Vysotskij, e dell'*Uomo nero*, spunto per una delle sue ultime poesie. Il filo diretto che unisce i due poeti è così individuato da Alla Demidova: "Come Esenin, Vysotskij ha innalzato la cultura degli strati inferiori della socie-

tà ai livelli della cultura dell'intera società". All'accostamento contribuiscono anche alcune analogie biografiche: il matrimonio con una famosa artista occidentale, i viaggi attraverso l'Europa e l'America, dalle quali ambedue si sentono culturalmente estranei, l'illusione di allargare geograficamente il proprio pubblico, il richiamo prepotente e travagliato delle radici russe, il disperato autoannientamento attraverso l'alcool. Benché Vysotskij, in una sua poesia-canzone, si sia scagliato contro i partigiani delle date e della fatale ora, è davvero inquietante notare come un ulteriore punto di incontro, questo di sapore squisitamente cabalistico, riguardi i due poeti: il numero venticinque. A questa età, infatti, Sergej Esenin e Vladimir Vysotskij ebbero i loro secondogeniti, rispettivamente Konstantin e Nikita; è l'età in cui Esenin inizia la sua feroce epopea autodistruttiva; Vysotskij, che in questo era arrivato in anticipo, vede invece spalancarsi le porte della notorietà: per la prima volta una sua canzone viene inserita, anche se a sua insaputa, in uno spettacolo teatrale. Il '25 è l'anno che segna, per Esenin, il quarto matrimonio e il suicidio all'hotel Angleterte.

Ma questo numero; nella vita di Vysotskij, ritorna ossessivamente: è la data della sua nascita (gennaio 1938), del suo primo matrimonio (aprile 1960), di uno dei suoi primi debutti scenici (settembre 1960, in *Alen'kij Tsvetocek* di Sergej Aksakov), della cacciata (ottobre 1917) di Kerenskij, da lui interpretato nel suo primo importante ruolo teatrale; di una profonda crisi (maggio 1970) con Ljubimov per l'assegnazione della parte di Amleto, ruolo che segnerà la sua fama leggendaria di attore. E poi ancora: l'uscita (gennaio 1972) del primo libro di sue poesie (pubblicato in Italia da un editore importante come Garzanti) la prima crisi cardiaca (luglio 1979) che lo porta ad un passo dalla morte, e il secondo e definitivo cedimento del cuore che lo colpisce esattamente ad un anno di distanza: 25 luglio del 1980. E il capriccio delle coincidenze; ma, come nel *Pendolo di Foucault* Umberto Eco fa dire ad Agliè che "con i numeri si può fare quel che si vuole", su questo 25 biografico si possono spalancare a piacere molteplici esercitazioni: ad esempio, che facendo la prova del nove con le cifre della sua nascita si ottiene 2 e con quella della morte 5...

Una celeberrima composizione di Vysotskij comincia con questi versi: *Non amo per me una fine fatale la vita fin qui non mi ha stufato non amo nemmeno il giorno nel quale sto male, oppure ho bevuto.*

Eppure, indipendentemente dai buoni propositi, tutta la sua vita si è tesa spasmodicamente alla sconfessione di queste parole, bruciata da un'ansia esistenziale che trova nell'alcool, e negli ultimi tempi anche nella morfina, l'insostituibile carburante e nel complesso di umiliazioni

quotidiane riservatogli dal sistema, la scintilla ideale. Vysotskij ha giocato la sua figura di artista maledetto in un contesto ben diverso da quello di un Lenny Bruce, relegato nei ristretti ambiti di un'avanguardia intellettuale. Al contrario, è stato oggetto di una venerazione e di un culto circoscrivibili solo dagli steccati eretti dall'integralismo della cultura ufficiale. Solo che l'ostracismo strisciante delle autorità ha finito per aver ragione, in una psiche affetta da troppa poesia e altrettanta vodka, sullo stesso successo, precipitandola in un sempre più sfrenato bisogno di comunicazione col pubblico e con la morte. Scrive Marina Vady, che al talento di Vysotskij ha dedicato ventiquattro anni della propria esistenza, la metà dei quali trascorsi in sua compagnia e l'altra nel ricordo: "È facile scegliere la vita quando non si è attratti dalla morte, comportarsi con la banalità di un essere umano, quando non si è un genio frustrato da un riconoscimento che non è mai arrivato". Sono parole riferite a se stessa, per giustificare la propria uscita dal gorgo dell'alcool nel quale, per un certo periodo, si era fatta trascinare dal marito. I demoni dell'inquietudine e dell'urgenza hanno puntellato tutta la breve vita di Vysotskij: lo testimoniano le seicento poesie, la maggior parte delle quali musicate, che egli ci ha lasciato; una cifra impressionante, se si considera che, assorbito dagli impegni teatrali e concertistici, ha potuto dedicare alla composizione soltanto una parte del proprio tempo. E una cifra riscontrabile soltanto in quei pochi poeti-cantanti, estranei alle logiche discografiche, le cui sensibili antenne sono sempre state puntate sugli avvenimenti politici e culturali, sulle esperienze quotidiane della gente comune, unico e naturale referente del loro discorso artistico: si pensi a Woody Guthrie o al cubano Silvio Rodriguez. Nei confronti della propria produzione Vysotskij ha sempre mantenuto un rapporto dialettico, modificando spesso i versi delle proprie canzoni, sostituendo, aggiungendo o eliminando strofe, adattandole di volta in volta secondo le personali esigenze del momento. Scriveva su fogli volanti, su materiale occasionale con il tipico atteggiamento di chi è impegnato a vivere, con totale intensità, soltanto il presente.

Ha cantato in prima persona interpretando personaggi tra di loro diversissimi: è stato soldato, sportivo, contadino, deportato, alpinista, sommergibilista, intellettuale, teppista, ma anche, sempre in prima persona, cavallo o aeroplano, capovolgendo quindi dei ruoli poetici prestabiliti. E tutti, dai minatori ai marinai, hanno riconosciuto in quelle canzoni la propria vita. Dai vari mondi che ha avvicinato non ha attinto soltanto esperienze per nuove ispirazioni, bensì anche forme di linguaggio che, mescolandosi tra loro, hanno partorito un idioma poetico assolutamente originale, in grado di accostare terminologie tecniche ad

espressioni gergali, frantumando regole grammaticali e fonetiche, sperimentando acrobatici giochi di parole ricchi di neologismi, onomatopee, assonanze, consonanze e rime sempre più serrate e imprevedibili. Un linguaggio che rende Vysotskij poeta assolutamente intraducibile; la piccola raccolta di testi in lingua italiana, presente in queste pagine, lungi dal voler riproporre la sua poesia, ha l'unica intenzione di farci nebulosamente intravedere il suo mondo poetico.

A tredici anni alla morte Vysotskij è poeta celebrato e ufficialmente riconosciuto; si calcola che siano stati venduti venti milioni di suoi dischi; i primi sei libri a lui dedicati, subito esauriti, sono stati stampati complessivamente in 850 000 esemplari (ma il calcolo si riferisce alla prima edizione). *Nerv*, il primo volume dedicato alla sua opera, curato da Andrej Voznesenskij nel 1981, era introvabile nei negozi. Si sparse la voce che era stato rubato un container di quei libri. Quasi tutte le copie, in realtà, erano state spedite all'estero per essere vendute in valuta. A celebrarlo, nel cinquantesimo della sua nascita, c'erano poeti ufficiali come lo stesso Voznesenskij e Rozdostvenskij, cioè le massime autorità in campo poetico e anche una delegazione del Komsomol, l'Unione della gioventù comunista. Gli è stato concesso il premio Stalin alla memoria e persino la *Pravda* si è occupata di lui. Sulla sua casa di *Malaja Gruzinskaja* è stata scoperta una lapide e sulla sua tomba si erge un monumento di bronzo, voluto dai genitori, nei più beceri canoni del realismo socialista; il bar di fronte al teatro della Taganka è intitolato a lui e Vladvysotskij e addirittura il nome di un corpo celeste scoperto tra le orbite di Marte e di Giove e che, nel catalogo internazionale dei pianeti, è classificato col numero 2374. Glasnost e perestrojka hanno tentato di riappropriarsi di lui. Tornano alla mente alcuni versi, daver profetici, di Bulat Okudžava, dedicati ai poeti perseguitati:

*Oh, come devono ridere,  
m'immagino  
dei brindisi postumi in loro onore!*

Ora, che l'Unione Sovietica non esiste più, la speculazione si è spostata dal livello politico a quello commerciale: nella Piazza Rossa vengono vendute confezioni di fotografie formato cartolina del poeta Vladimir Vysotskij; esattamente come si è sempre fatto con i vari Puskin, Majakovskij, Pasternak. E tutti coloro che lo hanno difeso in vita, che hanno scritto di lui nei primi anni dopo la sua morte, ora preferiscono tacere per non essere coinvolti in questo bagarinaggio culturale. Valerij Zolotuchin, uno dei principali attori del Teatro della Taganka, ha definito la sua poesia "biografia del nostro tempo". È indubbio che sarà impossibile parlare della cultura e della società sovietica degli ultimi venticinque anni, prescindendo dall'opera e dalla testimonianza di Vladimir Vysotskij.

# Libri per Volodja

In collaborazione con la Vulcaflex, il Club Tenco ha presentato, nel mese di gennaio, in un'affollatissima sala del Circolo della Stampa di Milano, due volumi dedicati a Vladimir Vysotskij. Si tratta di *Vladimir, il volo interrotto* edito da Marsilio e scritto da Marina Vlady, che del cantapoeta russo è stata la moglie negli ultimi suoi dodici anni di vita; e di *Il volo di Volodja*, edito da Arcana editrice e curato da Sergio Secondiano Sacchi. Alla presentazione erano presenti, oltre agli autori, Demetrio Volcic (che ha scritto la prefazione del secondo libro), Roberto Vecchioni e Giorgio Conte, due dei protagonisti del progetto discografico già anticipato in quell'occasione.

Il libro della Vlady si presenta come una sorta di romanzo autobiografico che, attraverso una tormentata e passionale storia d'amore ci rivela ogni risvolto psicologico di Vysotskij.



Il secondo libro (a cui è accluso un cd contenente diciotto brani interpretati dallo stesso Vysotskij) si sofferma invece sull'opera, proponendo, oltre alla biografia, un'antologia di testi.

In occasione del Tenco 93 si tornerà a parlare di questi due volumi, durante gli incontri di sabato pomeriggio e di domenica a mezzogiorno.

Da notare che queste non sono le uniche pubblicazioni su Vysotskij uscite in Italia: Musicultura ha pubblicato, nella collana Millelire di Stampa Alternativa, un volumetto dal titolo *Vladimir Vysotskij*, con interventi di Gino Castaldo e Amelia Rosselli. Il primo in assoluto ad occuparsi del cantautore russo era stato Pietro Zveteremich con *Canzoni russe di protesta* dedicato a Bulat Okudzava (Premio Tenco 85), Aleksandr Galic e, appunto a Vladimir Vysotskij. Garzanti lo pubblicò nel 1972. Ora, purtroppo, è un libro introvabile.

## Universo Vysotskij

**Due artisti russi e uno italiano espongono al Museo Civico: Valery Plotnikov, grande maestro della fotografia, Michail Semjakin, il maggiore pittore russo (da anni esiliato a New York) e Giuliano Ghelli, autore delle illustrazioni de "Il volo di Volodja"**

di Claudia Sugliano e Bruno Mozzone

Alla fine ci siamo riusciti! L'idea di far conoscere il personaggio Vladimir Vysotskij attraverso le fotografie del suo compatriota Valery Plotnikov - o, se volete, il contrario - finalmente si realizza grazie al "Club Tenco" e alla disponibilità di Amilcare Rambaldi.

Plotnikov, fotografo di grande talento, conobbe Vysotskij nel 1967, sul set del film "L'intervento": fu lì che lo ritrasse per la prima volta, e fu così che cominciò la loro amicizia. In realtà, la loro era un'amicizia un po' strana: non si frequentavano molto, ma Volodja sapeva di poter contare su Valery, nel caso in cui ne avesse avuto bisogno.

Tra le molte foto che hanno per soggetto Vysotskij e la sua molteplice attività, di particolare interesse è la serie riguardante la rappresentazione di *Amleto* da parte del teatro Taganka. Constatate la difficoltà di riprendere l'artista sulla scena, Valery e Volodja si accordano per realizzare le foto fuori scena. Plotnikov inventa alcuni quadri originali e molto affascinanti, tanto che lo stesso regista dello spettacolo, il celebre Jury Ljubimov, avrebbe voluto inserire nella sua messa in scena la sequenza in cui Vysotskij sembra usare la spada come un microfono. Di grande effetto risulta anche un'altra foto in cui entra, co-

me elemento scenografico, la spada, usata questa volta per suggerire l'idea dell'infierita di un carcere.

Ugualmente interessanti e significative sono anche le altre sequenze ispirate dai vari spettacoli teatrali e cinematografici che videro Vysotskij come protagonista - *Il giardino dei ciliegi* oppure il progetto di un film mai realizzato, tratto dal *Pugaciov* dell'amato poeta Esenin, in cui Marina Vlady avrebbe dovuto interpretare il ruolo di Caterina II.

Ma c'è un altro servizio che ha una storia molto particolare: fu realizzato nella cucina del fotografo, dove Plotnikov, tra le innumerevoli difficoltà che caratterizzavano in quegli anni di "stagnazione" qualsiasi libera attività artistica, aveva organizzato una specie di studio-laboratorio. Quelle foto, realizzate sullo sfondo di manifesti appesi alla parete e nelle quali si può facilmente riconoscere il pavimento tipico delle case degli anni cinquanta, dovevano servire per la copertina di un disco che non uscì mai, finché Vysotskij fu in vita. Era il 6 luglio 1975.

La macchina fotografica di Plotnikov segue l'esistenza di Vysotskij in tutte le sue varie circostanze, non solo nelle sue manifestazioni pubbliche, ma anche nei momenti privati, nei rari istanti di serenità come fu quello

in cui, alla vigilia di un viaggio a Parigi, Volodja e Marina riuscirono a fare una gita in campagna e decisero di acquistare una dacia, nella quale nessuno andrà mai ad abitare.

Sono anche, le foto di Plotnikov, la testimonianza di un'epoca, nella quale la vita culturale di Mosca, pur tra mille ostacoli, era molto attiva ed effervescente, e Vysotskij aveva la capacità ed il carisma adatti ad aggregare intorno a sé le più significative figure dell'intelligentja del tempo.

Ma vi è anche, nel rapporto tra il fotografo ed il suo soggetto, una sorta di significato simbolico, che trascende il singolo episodio, l'occasionale incontro. Le difficoltà incontrate da Vysotskij nel far uscire le sue canzoni o i suoi versi, finché era vivo, sono analoghe a quelle di Plotnikov nel vedere pubblicate le sue fotografie di Volodja; e forse non è un caso che tra i suoi lavori ci siano, ad esempio, i provini per un film che non sarà mai girato o le copertine di un disco che non uscirà.

Ed un valore simbolico e storico del tutto particolare assumono certamente le fotografie dei funerali di Vysotskij. In una Mosca assolata e deserta per le Olimpiadi del 1980, in un clima di accentuata repressione, i funerali pubblici di un poeta, morto di alcool e droga, diventano l'occasione

per un atto di orgoglio morale ed intellettuale di tutto un popolo, una manifestazione di libera volontà tanto più efficace perché impreveduta e imprevedibile.

In queste rare immagini, che - tra l'altro - dimostrano la straordinaria popolarità di Vysotskij, Plotnikov, attraverso la presenza - poco importa se voluta o casuale - della sua ombra in una delle fotografie della sequenza, ha suggerito a noi la qualità profonda del suo legame artistico con il grande poeta scomparso.



## I CONVEGNI NUOVA CANZONE

1975 Amilcare Rambaldi «Il Club Tenco e i cantautori»; Michele Straniero «L'esperienza dei Cantautori»; Mario De Luigi «Canzone e poesia»; Tavola rotonda «Le canzoni d'autore oggi»; condotta da Gabriele Boschetto con la partecipazione di Luigi Del Grosso Destrieri, Mario De Luigi, Giorgio De Maria, Francesco Guccini, Emilio Jona, Renzo Laurano, Enzo Maolucci, Giovanna Marini, Cesare G. Romana, Sergio Sacchi, Roberto Vecchioni.

Emilio Jona «Canzone d'autore in nuove esperienze folk e di teatro»; Dibattito sul tema «L'organizzazione»; Enrico de Angelis «Canzone e sesso»; Giorgio De Maria «La canzone d'autore in un tema ricorrente della politica italiana».

1976 Gastone Lombardi «Un anno dopo»; Michele L. Straniero «La lingua dei cantautori»; Mario De Luigi «Organizzare le forze»; Tavola rotonda «Produzione nell'alternativa» condotta da Antonio Silva con la partecipazione di Enrico Adler, Gabriele Boschetto, Cesare Cattani, Giancarlo Cesarini, Mario De Luigi, Franco Fabbri, Francesco Guccini, Giorgio Lo Cascio, Sergio Lodi, Fernanda Pivano, Nanni Ricordi, Gianni Sassi, Gianni Siviero, Michele L. Straniero. Tavola rotonda «Mezzi di comunicazione di massa e nuova canzone» condotta da Gabriele Boschetto con la partecipazione di Enrico Adler, Roberto Buttafava, Enrico de Angelis, Mario De Luigi, Umberto Fiori, Fabrizio Ghisellini, Giorgio Lo Cascio, Gianfranco Manfredi, Walter Pagani, Lilly Pandiani, Archie Pavia, Riccardo Piferi, Fernanda Pivano, Michele L. Straniero.

1977 Gastone Lombardi «Due anni dopo: bilanci e prospettive»; Enrico de Angelis «La nuova canzone attraverso gli spettacoli»; Mario De Luigi «Canzone d'autore e industria fonografica»; Gianni Sassi «Progetto di analisi del rapporto fra cultura musicale e imprese nazionali e multinazionali»; Tavola rotonda «Linguaggio e contenuti della nuova canzone» condotta da Antonio Silva con la partecipazione di Giorgio De Maria, Fabio Santini, Giancarlo Cesarini, Marco Godano, Cesare Cattani, Sesto Passone, Bruno Lauzi, Giorgio Lo Cascio, Francesco Guccini, Stefano Palladini, Archie Pavia, Valentino Tenco, Sergio Chiesa, Marco Parodi, Gino Castaldo, Ivan Della Mea, Angelo Bertoli, Gianfranco Manfredi, Maurizio Cali, Beppe Caporale; Michele L. Straniero, «La programmazione radiofonica di musica leggera»; Tavola rotonda «Canzone d'autore e RAI-TV» condotta da Gabriele Boschetto con la partecipazione di Luciano Casadei, Sergio Alloisio, Roberto Boscarolo, Gianni Baldari, Antonio Sil-

va, Giancarlo Governi, Alberto Pugnetti, Michele L. Straniero, Walter Pagani, Giorgio Prato, Sesto Passone, Giorgio De Maria, Sergio Sacchi, Gino Castaldo, Gianfranco Boccalatte.

1980 Alessandro Carrera «I cantautori e il loro pubblico»; Giancarlo Majorino «Il testo nella poesia e nella canzone»; Tavola rotonda «Comunicare o sperimentare?» condotta da Mario De Luigi con Guido Armellini, Bifo Franco Berardi, Alessandro Melchiorre, Virgilio Savona, Giulio Stocchi; Giorgio Calabrese «Le forme della canzone»; Franco Fabbri «La canzone e i suoi ingredienti»; Tavola rotonda «Rock versus canzone» condotta da Sergio Sacchi con Riccardo Bertoncini, Umberto Fiori, Giovanna Marini, Gianni Sassi, Michele Serra. Dibattito aperto «Conclusioni» condotte da Michele L. Straniero con Cesare Bernani, Ivan Della Mea, Meri Franco Lao, Mario Luzzatto Fegiz, Marco Mangiarotti, Domenico Naldini, Giuseppe Vettori; Enrico de Angelis «Ricordo di Piero Ciampi»: presentazione del volume *Piero Ciampi-Poesie e canzoni*, proiezioni di filmati e registrazioni televisive.

1981 *Disegnare il suono*. «Le belle figure dei cantautori» - rassegna visiva di copertine a cura di Enrico de Angelis con la collaborazione di Maurizio Brenzoni, Francesco Rubino, Luigi Scarpini.

Omar Calabrese «La copertina come forma di spettacolo». Dibattito con Alberto Abruzzese, Guido Armellini. Giorgio Calabrese «Dalla parola all'immagine». Tinin Mantegazza «Il pupazzo, scultura animata come contorno e come interprete». Sergio Sacchi «Occhio al carattere». Mario De Luigi «Il disco e la grafica nel mercato italiano». Franco Bolelli «Vedere la musica e consumare la musica». Gianni Sassi «Disegnare il rock». Dibattito con Guido Armellini, Bifo Franco Berardi, Giancarlo Iliprandi, Michele L. Straniero, condotto da Mario De Luigi.

1991 *L'emergenza*. *Al Bano, Assurancelourix e la vigilia del terzo millennio*.

Relazioni: «Al Bano e le sue alternative» di Mario De Luigi (Musica e Dischi) «L'apprendista cantautore» di Francesco Fracassi (CGIL) «Concerti oggi: per chi?» di Claudio Trotta (Barley Arts) «Emergenza ed Emittenza» di Arnaldo Bagnasco (Raitre) «La funzione dei media» di Roberto Gatti (L'Espresso) «Il futuro delle manifestazioni» di Vanni Perini (Musicultura) «L'orecchio della discografia» di Germano Gogna (Fonit Cetra)



## I POMERIGGI

1978 *Catalogna e Occitania: la canzone delle minoranze etniche* con Frederic Bard, Joan Molas, Quico Pi de la Serra, Sergio Sacchi.

1979 *Ricordo di Boris Vian*: Ronci Zeller; *Le canzoni possibili ed impossibili di Boris Vian*. Enrico de Angelis: *Vian in italiano*. Guido Armellini: *La rabbia e la speranza della canzone francese*.

*Parola, musica, scuola*: convegno sull'insegnamento musicale nella scuola. Con Luigi Granetto, Franco Fabbri, Margherita Galloni, Giuseppe Vettori, Enzo Capuano (a cura di Lato/Side).

Tavola rotonda: *La canzone come strumento culturale*. Relatore: Mario De Luigi.

1981 Presentazione della mostra della copertina «La terza facciata del disco» di Enrico de Angelis.

1982 *Canzone e cinema*: «Amerigo, storia di una canzone» di P. Farri; «Franz» di J. Brel; «Far-West» di J. Brel; «Brel» di F. Rossif presentato da Jacques Erwan.

*Canzone e fumetto*. 1983 Parole e musica: «Tenco oggi/Tenco domani» Tavola rotonda con Gabriele Boschetto, Enrico de Angelis, Roberto Gatti, Sergio Sacchi, Michele Serra. Moderatore: Mario De Luigi.

«Cantautori a scuola» Tavola rotonda con Guido Armellini, Jean Guichard, Gino Stefani, Giuseppe Vettori. Moderatore: Mario De Luigi. «M.P.B.» Conversazione con Sergio Bardotti sulla

musica popolare brasiliana; con la partecipazione di Carlinhos Vergueiro.

*Canzone e fumetto*. *Incontri di mezzogiorno* con gli artisti partecipanti, presentati da Enrico de Angelis.

1984 «Dedicato a Piero Ciampi» Presentazione del volume di Pino De Grassi «Niente nella memoria» e della manifestazione «Piero nella memoria» a cura del GET di Udine.

Presentazione del volume «Schizzi e palmizi/Taccuino visivo Tenco '83» a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi.

«Bobo al Tenco» Disegni e fumetti di Sergio Staino.

«In media stat virus» Dibattito condotto da Mario De Luigi e Michele Serra.

«Mille papaveri rossi» Il tema della pace nella canzone d'autore: Ascolto guidato a cura di Enrico de Angelis; interventi di Jean Guichard.

1986 Presentazione dei volumi «Tom Waits» a cura di Massimo Cotto.

Arca Ed., «Canzone d'autore/Mito e peripezia». Atti degli incontri con i cantautori ad Empoli a cura del Comune di Empoli e del Club Tenco; «Voglia di Tango» di Meri Lao, Ed. Sugarco.

1988 «Una legge per la canzone italiana». Alfredo Biondi, Betti Di Prisco, Bruno Valenziano, Luigi Pestalozza, Ernesto Magnani, Piero Sugar, Ezio Leoni, Pino Massara, Luciano Villeveille Bideri, Mario De Luigi.

1989 Presentazione del libro «La canzone italiana del '900» a cura di Gianfranco Baldazzi (Newton Compton Editori).

Presentazione del libro «Arbat, mio Arbat» - Poesie di Bulat Okudžava a cura di Gian Piero Piretto (ed. Guerinari e Associati).

Presentazione del libro «Paolo Conte» a cura di Enrico de Angelis (ed. Franco Muzzio Editore).

Folkautore 1989 premiazioni - concerti dei vincitori delle sezioni: Canzone italiana - Brano musicale italiano - Brano musicale Internazionale. A cura del Centro di Cultura Popolare di Torino. Dibattito: I programmi FIMP a cura de l segretario Franco Lucà e del presidente Michele L. Straniero.

«La rivoluzione d'autore» (corsi e percorsi intorno ai Dischi del Sole) con: Gianni Borgna, Franco Coggiola, Ivan Della Mea, Mario De Luigi, Luigi Pestalozza, Michele Serra, Toni Verona.

1990 Video proiezioni del Tenco 77, del Tenco 78 e del Tenco 79.

## GLI "INCONTRI"

1979 *Incontro con Lluís Llach* presentato da Mario De Luigi e Sergio Sacchi.

1980 *Incontro con Atahualpa Yupanqui* presentato da Juan Carlos Flaco Biondini e Gabriele Boschetto.

1981 *Incontro con Daniel Viglietti* presentato da Meri Franco Lao.

*Incontro con Léo Ferré* presentato da Guido Armellini.

*Incontro con Lluís Llach* presentato da Sergio Sacchi.

*Incontro con Chico Buarque de Hollanda* presentato da Sergio Bardotti.

1982 *Incontro con Marina Rossel* presentata da Lluís Llach e Sergio Sacchi.

*Incontro con Francis Lalanne* presentato da Guido Armellini e Fred Hidalgo.

*Incontro con Arsen Dedic* presentato da Sergio En-drigo e Gino Paoli.

1984 *Incontri di mezzogiorno* con gli artisti partecipanti presentati da Antonio Silva.

1985 *Incontro con Dave Van Ronk* presentato da Silvano Colombi

*Incontro con Bulat Okudžava* presentato da Sergio Sacchi e Afanassi Vesseliskij.

*Incontro con Silvio Rodriguez* presentato da Meri Lao e Gianni Minà.

1986 *Incontro con Susanna Rinaldi* presentata da Gianni Minà.

*Conversazione su Tom Waits* di Roberto Benigni e Claudio Buja.

1988 *Incontro con Joan Manuel Serrat* presentato da Gianni Minà.

1989 *Incontro con Lluís Llach* presentato da Sergio Sacchi.

*Incontro con Žanna Bičevskaja* presentata da Gian Piero Piretto.

*Incontro con Randy Newman* presentato da Claudio Buja.

1990 *Incontro con Antonio Carlos Jobim e con Gaetano Veloso* presentati da Martinho Lutero.

## I PARTECIPANTI ALLE RASSEGNE

### STRANIERI

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91
Tcha Baliardo								●									
Frédéric Bard					●												
Žanna Bičevskaja															●		
Juan Carlos "Flaco" Biondini													●				
Bonga Kwenda											●						
Chico Buarque de Hollanda (1)								●									
Canta u populu corsu							●										
Arsen Dedic									●		●						
Léo Ferré	●							●									
Angélique Ionatos											●						
Antonio Carlos Jobim																●	
Deborah Kooperman								●									
Francis Lalanne									●								
Lluís Llach					●			●		●					●		
Colette Magny											●						
Joni Mitchell															●		
Randy Newman															●		
Bulat Okudžava													●				
Quico Pi de la Serra					●												
Uña Ramos															●		
Susana Rinaldi													●				
Silvio Rodriguez												●					
Marina Rossel									●								
Joan Manuel Serrat															●		
Alan Stivell											●						
Pere Tapias											●						
Charles Trenet																●	
Dave Van Ronk													●				
Caetano Veloso																●	
Carlinhos Vergueiro											●						
Daniel Viglietti								●									
Tom Waits													●				
Atahualpa Yupanqui							●										

(1) È intervenuto tenendo una conferenza; non ha cantato in quanto momentaneamente ritiratosi dalle scene.

## I PREMI TENCO

1974 *Artista straniero*: Léo Ferré.  
*Operatore culturale*: Nanni Ricordi.  
*Artisti italiani*: Sergio Endrigo, Giorgio Gaber, Domenico Modugno, Gino Paoli.

1975 *Artista straniero*: Vinicius De Moraes.  
*Operatore culturale*: Michele L. Straniero.  
*Artisti italiani*: Fausto Amodei, Umberto Bindi, Fabrizio De André, Francesco Guccini, Enzo Jannacci.

1976 *Artista straniero*: Georges Brassens.  
*Operatore culturale*: Filippo Crivelli.  
*Artisti italiani*: Sospesa l'assegnazione onde togliere qualsiasi parvenza di competitività alla Rassegna.

1977 *Artista straniero*: Jacques Brel.  
*Operatore culturale*: Dario Fo.

1978 *Artista straniero*: Leonard Cohen.  
*Operatore culturale*: Roberto Roversi.

1979 *Artista straniero*: Lluís Llach.  
*Operatore culturale*: Roberto De Simone.

1980 *Artista straniero*: Atahualpa Yupanqui.  
*Operatore culturale*: Giancarlo Cesaroni.

1981 *Artista straniero*: Chico Buarque De Hollanda.  
*Operatore culturale*: Giorgio Calabrese.  
*Riconoscimento speciale*: Ornella Vanoni.

1982 *Artista straniero*: Arsen Dedic.  
*Operatore culturale*: Roberto Murolo.

1983 *Artista straniero*: Alan Stivell.  
*Operatore culturale*: Sergio Bardotti.  
*Artisti italiani (nel decennale della Rassegna)*: Paolo Conte, Giovanna Marini, Roberto Vecchioni.

1984 *Artista straniero*: Colette Magny.  
*Operatore culturale*: Paolo Poli.

1985 *Artista straniero*: Silvio Rodriguez.  
*Operatore culturale*: Bulat Okudzava.  
*Riconoscimento speciale*: Dave Van Ronk.

1986 *Artista straniero*: Tom Waits, Joan Manuel Serrat  
*Operatore culturale*: Susana Rinaldi.

1988 *Artista straniero*: Joni Mitchell

1989 *Artista straniero*: Randy Newman,  
*Operatore culturale*: Zanna Bičevskaja.

1990 *Artista straniero*: Caetano Veloso; *Operatore culturale*: Tom Jobim.

1991: *Artista straniero*: Charles Trenet

## LE TARGHE TENCO

1984 Canzone: Gino Paoli «Averti addosso»; Canzone in dialetto: De André-Pagani «Creuza de ma»; Album: De André-Pagani «Creuza de ma»; Esordienti: Lucio Quarantotto per l'album «Di mattina molto presto»; Interpreti: Ornella Vanoni per l'album «Uomini».

1985 Canzone: Paolo Conte «Sotto le stelle del jazz»; Canzone in dialetto: Maria Carta «A David a nimia»; Album: Paolo Conte «Paolo Conte»; Esordienti: non assegnato; Interpreti: Alice per l'album «Gioielli rubati».

1986 Canzone: Lucio Dalla «Caruso»; Canzone in dialetto: Enzo Gragnaniello: «Giacomino»; Album: Ivano Fossati «700 giorni» Esordiente: non assegnato; Interprete: Gianni Morandi per l'album «In teatro».

1987 Canzone: Biondini-Guccini «Scirocco»; Canzone in dialetto: Gualtiero Bertelli: «Barche de carta»; Album: Paolo Conte «Aguaplano» Esordiente: Marco Ongaro per l'album «Ai»; Interprete: Mina per l'album «Rane Supreme».

1988 Canzone: Ivano Fossati «Questi posti davanti al mare»; Canzone in dialetto: Teresa De Sio «A neve e o sole»; Album: Francesco De Gregori «Terra di nessuno»; Esordienti: Mariella Nava per l'album «Per paura o per amore»; Interprete: Fiorella Mannoia per l'album «Canzoni per parlare».

1989 Canzone: Enzo Jannacci e Maurizio Bassi «Se me lo dicevi prima»; Canzone in dialetto: Pino Daniele «Schizzeghea»; Album: Francesco De Gregori «Mira mare 19.4.89»; Esordienti: Francesco Baccini per l'album «Cartoons»; Interprete: Mia Martini per l'album «Martini mia».

1990 Canzone: Francesco Guccini «La canzone delle domande consuete»; Canzone in dialetto: Enzo Gragnaniello «Fujente»; Album: Ivano Fossati «Discanto»; Esordienti: Max Manfredi per l'album «Le parole del gatto»; Interprete: Fiorella Mannoia per l'album «Di Terra, di vento».

1991 Canzone: Fabrizio De André «La domenica delle salme»; Canzone in dialetto: Tazenda «Disamparados»; Album: Fabrizio De André «Nuvole»; Opera prima: Mauro Pagani «Passa la bellezza» e Vinicio Caposella «All'I e 35''»; Interprete: Pietra Montecorvino per l'album «Segnorita».

1992 Canzone: Franco Battiato: «Povera patria»; Canzone in dialetto: Piktura Freska «Pin Flois»; Album: Ivano Fossati «Lindberg» Opera prima: Pino Pavone «Maledetti amici»; Interprete: Fiorella Mannoia «Treni a vapore»

## ITALIANI

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91
Sergio Alemanno				●													
Giampiero Alloisio								●	●								
Fausto Amodei			●														
Ars Antiqua																●	
Assemblea Musicale Teatrale				●		●											
C. Azzari e R. Leoncino											●						
Francesco Baccini														●	●	●	●
Roberto Balocco					●												
Sergio Bardotti										●							
Leandro Barsotti																	●
Ernesto Bassignano		●												●			
Franco Battiato																●	
Roberto Benigni			●	●		●		●					●				
Eugenio Bennato										●					●		
Samuele Bersani																	●
Gualtiero Bertelli			●											●			
Pierangelo Bertoli				●	●					●	●			●			
Umberto Bindi		●															
Massimo Bizzarri																	●
Antonella Bottazzi	●																
Angelo Branduardi	●	●	●	●													●
Massimo Bubola																	●
Alberto Camerini				●													
Juri Camisasca																	●
Cantambanchi		●															
Vinicio Caposella																●	●
Enzo Capuano		●	●								●						
Mario Castelnuovo									●								
Mimmo Cavallo							●										
Gaio Chiocchio									●								
Piero Ciampi			●														
Fabio Concato					●												
Giorgio Conte																	●
Paolo Conte			●		●	●	●	●	●	●	●		●	●			
Gianni Coscia																●	
Lucio Dalla													●				
Alberto D'Amico				●													
Floriana D'Andrea														●			
Roberta D'Angelo					●												
Pino Daniele					●											●	
Fabrizio De André																	●
Edoardo De Angelis											●						
Francesco De Gregori														●	●	●	
Ivan Della Mea				●													
Duilio Del Prete			●	●									●				
Grazia De Marchi															●		
Teresa De Sio														●			
Manuela Dia																	●
Rosario Di Bella																	
Grazia Di Michele											●						
Sergio Endrigo								●									
Ensemble Havadià						●	●										
Franco Fanigliulo						●											
Marco Ferradini									●								
Piero Finà	●																
Eugenio Finardi			●														
Alberto Fortis						●											
Ivano Fossati														●	●		●
Paolo Frola																	●
Giorgio Gaber										●		●					
Garbo									●								
Luca Ghielmetti																	●
Enzo Gragnaniello														●			●
Ivan Graziani	●						●										
Luigi Grechi																	
Francesco Guccini	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Piero Guccini						●											
Sabina Guzzanti																●	
Paolo Hendel																●	
Antonio Infantino				●		●											
Enzo Jannacci																●	
Goran Kuzminac									●								
Giorgio Laneve	●																
Antonietta Laterza							●										
Bruno Lauzi				●													
Le Grida Sparse							●										
Le Masque																	●
Andrea Liberovici																	●
Giorgio Lo Cascio		●								●							

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91
Mimmo Locasciulli			•										•		•		
Emilio Locurcio					•		•										
Claudio Lolli			•				•		•						•		
Marco Luberti									•								
Franco Madau					•						•						
Madrigalisti d'Oltre Tanaro																•	•
Gianfranco Manfredi			•														
Max Manfredi												•		•		•	
Fiorella Mannoia														•		•	
Enzo Maolucci					•												
Margot		•		•													
Giovanna Marini		•						•									
Piero Marras						•				•							
Mia Martini															•		
Pino Masi					•												
Gianni Mastinu									•								
Raffaele Mazzei						•											
Enrico Medail				•													
Milva																	•
Andrea Mingardi														•			
Amedeo Minghi															•		
Pietra Montecorvino															•		•
Andrea Monteforte																•	
Maria Monti								•									
Gianni Morandi													•				
Dodi Moscati								•									
Roberto Murolo									•								
Gianna Nannini			•				•								•		
Ezio Nannipieri																•	
Mariella Nava														•			•
Rosalina Neri												•					
Marco Ongaro										•					•		
Herbert Pagani					•												
Mauro Pagani																	•
Mario Panseri	•	•	•		•												
Pan Brumisti			•														
Elga Paoli																•	
Gino Paoli	•				•		•					•	•			•	
Renato Pareti	•																
Mauro Pelosi	•																
Roberto Picchi		•															
Maurizio Piccoli	•																
Paolo Pietrangeli		•						•							•		
Piefrancesco Poggi											•			•			
Lucia Poli																•	
Paolo Poli											•						
Germana Pucci															•		
Punto a Capo					•												
Lucio Quarantotto											•				•	•	
Stefano Ricatti								•									
Lorenzo Riccardi																•	
Chiara Riondino									•								
David Riondino					•	•			•	•	•	•	•	•	•	•	•
Claudio Rocchi	•																
Elena Roggero															•		
Paolo Rossi																•	
Rosanna Ruffini										•	•				•		
Enrico Ruggeri												•	•	•			
Matteo Salvatore					•												
Claudio Sanfilippo												•					
Corrado Sannucci			•														
Tito Schipa jr.	•		•		•						•	•		•			
Roberto Sironi																	•
Gianni Siviero	•	•	•														
Stanza della Musica					•		•			•							
Stormy Six		•			•	•			•								
Michele L. Straniero	•											•					
Nanni Svampa			•														•
Tazenda																	•
Trio Carbone														•			
Walter Valdi														•			
Ornella Vanoni									•						•		
Roberto Vecchioni	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Antonello Venditti	•	•															
Viulan						•											
Renzo Zenobi					•												
Vincenzo Zitello															•		
Zuccherò													•				

TENCO '93

PREMIO TENCO: Vladimir Vysotskij.  
 TARGHE TENCO: Canzone: Luigi Grechi «Il bandito e il campione»; Canzone in dialetto: Pino Daniele - Chick Corea «Sicily»; Album: Paolo Conte «900»; Opera prima: Mau Mau «Sauta Rabel»; Interprete: Peppe Barra «Mo vene».

CLUB TENCO: BIBLIOGRAFIA

Atti 1° Congresso Nuova canzone A.A.S.T. Sanremo, 1975.  
 Atti 2° Congresso Nuova canzone A.A.S.T. Sanremo, 1976.  
 Musica e parole - a cura di Mario De Luigi e Michele L. Straniero, Milano, Gammalibri, 1979.  
 Cultura & Canzonette - a cura di Mario De Luigi, Milano, Gammalibri, 1980.  
 Stralci del secondo Congresso sono stati anche pubblicati in:  
 «Antonello Venditti», Verona, Anteditore, 1976.  
 «Francesco Guccini», Verona, Anteditore, 1976.  
 La comunicazione di Mario De Luigi «La terza faccia del disco - Trent'anni di copertine in Italia» fatta in occasione di «Disegnare il Suono», 5° Congresso Nuova canzone, è pubblicata in: «L'industria discografica in Italia» di Mario De Luigi, Roma, Lato Side, 1982.  
 Piero Ciampi, Canzoni e poesie - a cura di Enrico De Angelis, Roma, Lato Side, 1980.  
 Noi, i cantautori. Club Tenco e dintorni - a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi, Roma, Lato Side, 1982.  
 Per chi suona il cantautore. Club Tenco/10 anni di canzone - a cura di Sergio Sacchi, Sanremo, Il Ponente, 1983.  
 Caro Diario. Cantautori e disegnatori al Tenco '82 - a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi, Sanremo, Il Ponente, 1983.  
 Schizzi e palmizi. Taccuino visivo del Tenco '83 - a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi, Sanremo, Club Tenco, 1984.  
 «Canzone d'autore/Mito e peripezia» Atti degli incontri con i cantautori ad Empoli (Maggio-Giugno 1984) a cura del Comune di Empoli e del Club Tenco.  
 «Paolo Conte» - a cura di Enrico De Angelis, Milano - Muzzio Editore 1989.  
 Bulat Okudžava, Arbat, mio Arbat - a cura di Gian Piero Piretto, Milano - Guerini e Associati 1989.  
 Vladimir Vysotskij: Il volo di Volodja - A cura di Sergio Secondiano Sacchi - Prefazione di Demetrio Volcic - Arcana Editrice, Milano 1992



il cantautore

A cura di Sergio S. Sacchi

Hanno collaborato:

Altan, Enrico de Angelis, Bruno Mazzone, Amilcare Rambaldi, Francesco Rubino, Claudia Sugliano, Sergio Staino, Giorgio Tura, Toni Verona, Demetrio Volcic.

Fotografie: Roberto Coggiola, Roberto Molteni, Valeri Plotnikov, N. Serbaka.

Stampa: Promosystem Milano

Fotocomposizione: Comp-Haas Via Vespri Siciliani, 31/A - Milano

enti promotori  
Comune di Sanremo  
Regione Liguria  
collaborazione  
Casino Municipale  
di Sanremo

# tenco93

18<sup>a</sup> rassegna  
della canzone d'autore  
sanremo, 29, 30, 31 ottobre

teatro ariston, ore 20.45

Museo Civico:

"Universo Vysotskij"

Fotografia e pittura per Vladimir Vysotskij:

Valeri Plotnikov, Michail Šemjakin,

Giuliano Ghelli

*Venerdì 29*

Casino Municipale, ore 12

Conferenza stampa dei cantautori  
partecipanti alla serata

*Sabato 30*

Casino Municipale, ore 12

Presentazione dei  
"Dischi del Club Tenco"

Teatro Ritz, ore 16

Presentazione del film-dossier

"Volodja, un uomo scomodo"

di Demetrio Voleic

proiezione di video su

Vladimiro Vysotskij

Presentazione del volume:

"L'avvocato e la musica"

a cura di Giorgio Campiglio

e Patrizio Visco

*Domenica 31*

Casino Municipale, ore 12

Presentazione di: "Il volo di Volodja"  
incontro con Marina Vlady

venerdì 29

**roberto vecchioni**

**vincenzo spampinato**

**federico sirianni**

**jimmy villotti**

**cristiano de andré**

**avion travel**

**patrizio trampetti**

**paolo conte** *in concerto*

sabato 30

**andrea mingardi**

**marcello modugno**

**luca ghielmetti**

**giorgio conte**

**mau mau**

**ligabue**

**pino danielle** *in concerto*

domenica 31

**elga paoli**

**ennio rega**

**üstmamò**

**eugenio finardi**

*il volo di volodja:*

**eugenio finardi, roberto vecchioni,**

**ligabue, cristiano de andré,**

**juan carlos "flaco" biondini, francesco guccini,**

**giorgio conte, andrea mingardi,**

**marina vlady, tiziana ghiglioni,**

**gianni coscia & gianluigi trovesi**

**sergei nikitin e tatiana nikitina**

*interventi di david riondino*

presenta **antonio silva**

regia teatrale di **bepi morgia**

Direttore di scena: Paolo Boggio

Riprese televisive:

Rai Due, regia di Roberto Capanna

Registrazioni e trasmissioni radiofoniche:

Rai Uno

Amplificazioni e luci:

Milano Music Center